

C. C. P. ROMA

GENNAIO

ANNO VII

Numero

11

1939 - XI

ERA FASCISTA

ARTE ITALIANA

118

LIRE

CINQUE

periodico di tutte le arti moderne diretto da Mino Somenzi - Roma Via degli Scipioni 175-A Tel. 35-178

omaggio di Mino Somenzi
a Benito Mussolini fondatore dell'Impero

S. E. Marinetti
visto da Enrico
Prampolini

PER L'ITALIANITA' DI TUTTA L'ARTE MODERNA

"OPERA D'ARTE" UN BEVETE TORRONE DI CREMONA

beffa romanzata di NandoSpiry



Era un tinnire di campanelline d'argento che veniva giù dalla città settentrionale, tutta indorata dall'incipiente autunno, e si spandeva con una risonanza festosa per l'intera penisola, o non era, piuttosto, il crepitio sommesso della risata soddisfatta di chi ha la persuasione di avere formidabilmente preso in giro la parte più tronfia e pettoruta dell'umanità?

Questo squillar di risa, che proprio di risa indubitabilmente si trattava, ebbe origine nella città italiana famosa in tutto il mondo per i suoi liutai e i suoi violini: ed era così gaio e scintillante che pareva rievocare il brioso motivo centrale di una celeberrima « Danza delle ore », creazione magnifica di un illustre figlio di quella istessa città.

Di che si trattava dunque? Di una originalissima beffa tentata in nome dell'Arte, e nella quale sono rimasti irretiti, come ingenui pesciolini appena nati. Eccellenze, Gerarchi, Padreternoni e Padreternini di ogni calibro, di ogni specialità, di ogni leva.

E bravissimo l'ideatore! Con quella fronte sempre aggrondata, con quell'espressione di viso sempre così severa, chi vi avrebbe creduto capace di mettere su un così gustoso tranello che, da solo, è valso a darci l'esatta misura del pietosissimo livello cui è giunta gran parte della mentalità ufficiale italiana in fatto di arte e di comprensione artistica.

Non facciamo nomi, per carità! Oltre le barriere dei nostri monti e dei nostri mari, tanti malignoni sono perennemente appostati per coglierci in difetto e ridere alle nostre spalle! Gliene daremmo di materia per demolire, dal punto di vista intellettuale, i nostri « pezzi grossi »! E noi non vogliamo che di questi si possa ridere fuori di qui; ci accontentiamo di spassarcela noi, con quel garbo e con quella misura che non ci hanno mai fatto difetto.

Ho capito! Ho capito! Siete proprio impazienti di sapere in che cosa consista la beffa di cui sopra ho parlato. Vi servo subito.

In una città della Lombardia esiste un Comitato per organizzare delle importanti manifestazioni artistiche. Tra l'altro, il benemerito Comitato ha istituito anche un premio di pittura, intitolato al nome della città stessa. Due temi sono stati offerti agli artisti che intendono concorrere: il primo: « Ascoltazione alla radio di un discorso del Duce »; il secondo: « Stati d'animo creati dal Fascismo ». E fin qui, nulla di male; anzi, tutto di bene perchè ambedue sono temi capaci d'inflammare l'ispirazione dell'artista, e, se questi è veramente capace ed ha una sensibilità adeguata all'epoca in cui viviamo, tali da provocare effettivamente il capolavoro della pittura moderna.

Ma eccola che comincia il brutto ma genialissimo scherzo.

Il Presidente del Comitato, « allo scopo di permettere agli artisti di ispirare le loro concezioni anche al pensiero e alla sensibilità politica degli uomini più rappresentativi della Rivoluzione Fascista », dice lui, e invece diciamo noi « allo scopo di vedere che cosa intendano per arte e per ispirazione e come in effetti le sentano gli uomini più rappresentativi ecc. ecc. », ti indice un referendum, rivolgendosi queste domande:

I quadro (Ascoltazione alla Radio di un discorso del Duce) — Quale discorso sceglieresti? Quale ambiente? Quali ascoltatori?

II quadro (Stati d'animo creati dal Fascismo) — Quale tema sceglieresti?

Ciò premesso ritorno a dire che non può trattarsi che di una avvedutissima e pungentissima beffa: Non è possibile che seriamente si possa così forzare l'ispirazione e la fantasia di un artista. Indubbiamente, da che il mondo esiste, o meglio da che l'uomo ha manifestato la sua tendenza alla poesia, comunque espressa, un fatto simile non si è verificato. I committenti di opere ai nostri maestri passati hanno indubbiamente manifestato il loro desiderio, ma punto e basta. Al resto pensava, anzi doveva pensare solamente ed esclusivamente l'artista.

Ma « gli uomini più rappresentativi ecc. ecc. » paghi di poter dire che erano stati loro a indicare, e consigliare, e suggerire, e via di seguito, hanno abboccato e, certamente senza volerlo, hanno concorso a darci un'ora di buon sangue e a farci dimenticare per un po' di tempo le fiere amaritudini della vita.

Perchè le risposte sono state pubblicate nei punti salienti e coscienziosamente inviate a tutti i pittori in attività di servizio. Dallo specimen pubblicato, ci immaginiamo che razza di roba deve essere stata scritta e pensiamo anche che, per beneinteso spirito di carità, il Presidente del Comitato si sarà astenuto dal pubblicare tutto il materiale ricevuto. Quasi quasi saremmo tentati di proporre una cospicua somma per l'acquisto di quei manoscritti: il Comitato delle Manifestazioni Artistiche incasserebbe bei soldi e noi, pubblicando tutte le risposte nella loro intierezza, faremmo indubbiamente uno strepitoso affare editoriale, mentre i nostri connazionali intelligenti ci sarebbero gratissimi per le piramidali dosi di buonumore che noi propineremmo loro per poche lire: prezzi di vera concorrenza!

Ma di quest'opera di bene non vogliamo defraudare i carissimi amici di « Arteczia » per i quali, sceglien-

do fior da fiore, riproduciamo, e talvolta commentiamo, le più amene risposte.

I quadro: ascoltazione alla radio di un discorso del Duce. Quale discorso? Quale ambiente? Quali ascoltatori?

1) *Discorso della proclamazione dell'Impero (9 maggio XIV)*, ascoltato « Da una famiglia di lavoratori all'estero in una modesta camera; per dare l'idea della terra straniera potrebbe essere dipinto, sullo sfondo, un gruppo di grattacieli o altro ». (Salutatemmi quei grattacieli a sfondo di una modesta camera! Comunque, grazie per l'« altro »).

« In A.O. di notte, con una radio da campo, da un gruppo di legionari attorno ad un *Petromax* che illumina un gruppo di euforie; contro al cielo chiaro (ma se è notte?) si disegnano le ombre della montagna del Termaber: il viso del Duce nello sfondo del quadro » (ce n'è di roba, eh?! Ma vi raccomandiamo il *Petromax*; che il suggeritore abbia avuto in mente un cartellone pubblicitario?) Ma costui è di una fantasia fervidissima, vulcanica, e dà anche un'altra idea: non badiamo a spese. Eccola: « A bordo di una nave da carico, il viso del radiotelegrafista con la cuffia, la sua mano traccia su di un foglio le parole, un gruppo di persone dell'equipaggio segue lo scorrere della matita (allora, non ascoltazione ma lettura!), dall'oblò si vede il mare col tremolio della luce lunare ».

« In una sala della Lega Ginevrina dai rappresentanti delle Nazioni Sanzioniste » (questo, evidentemente, ha voluto fare dell'ironia!).

Quest'altra è veramente buona: sentite:

« In tutte le piazze frementi di popolo (tutte, eh!), le madri che sollevano i figli (esercizi di sollevamento pesi) e grandi fantasmi all'orizzonte (*di ben so*); gli eroi che entrano, a bandiere spiegate, ad Addis Abeba; le insegne imperiali si levano sui colli fatali di Roma » (E non ci dico altro: per questo quadro occorrerebbe non uno ma una cooperativa di pittori futuristi!).

2) *Discorso del 2 ottobre XIII annunciante l'inizio della campagna etiopica*, ascoltato:

« Da uomini e donne di tutti i ceti, professioni e mestieri, (le donne debbono essere vedove, maritate e zitelle) con sfondo un angolo della periferia di una grande città, dove la città e la campagna cominciano a confondersi e il cittadino si unisce col rurale » (Mai visti nè una località nè un fenomeno di questa specie: comunque, perchè proprio un angolo, e un angolo così fatto, deve servire di sfondo a tutta quella gente?).

Udite, udite questa! Ci vorrebbe uno squillo di

(segue a pagina 15)



Boccioni

COMO BALLA

UMBERTO BOCCIONI

CREATORE DEL DINAMISMO PLASTICO

(disegno)

CONCLUSIONI

Chi avrebbe detto il 28 ottobre 1922 che avremmo dovuto difendere il futurismo in Regime Fascista?

Difenderlo, intendiamoci bene, ancora nel 1939 XVII da volgarissimi attacchi che, con il pretesto dell'arte e magari della..... razza, rivelano un movente essenzialmente politico di vecchia marca antitaliana com'è antitaliano e vergognoso il voluto riconoscimento di presunti meriti stranieri pur di negare la nostra originalissima genialità creativa.

Ho detto movente politico anzi essenzialmente politico e di ciò è conferma l'evidenza di molti fatti non escluso quello che, arte e razzismo a parte, chi ci attacca è sempre un ex (?) antifascista magari camuffato da.... eroe (autorità permettendoli). Per ex (?) antifascisti io intendo coloro che hanno pubblicamente militato in partiti o giornali, contro Mussolini, dopo la Marcia su Roma: quei "cagoia", - profittatori che pur cambiando pantaloni dieci volte al giorno - per fare qualtrini - puzzano sempre di rancido fino allo schifo.

Puntini sulle i: (invito molti e particolarmente qualcuno a fare altrettanto.)

Mio caro Somenzi,
Vi sono grato del cuore. Sapevo che sareste stato al mio fianco - insieme coi vostri valorosissimi compagni - in quest'ora di primavera nazionale. Ricorderò il vostro gesto.
Alalà
29 Ottobre 1922

Mussolini

Il Comandante stima il suo compagno Mino Somenzi - Legionario della prima ora. Granatiere di Ronchi - degno di battersi con qualunque avversario.
2 Dicembre 1921

Gabriele d'Annunzio

Al volontario Granatiere della Grande Guerra Vittoriosa, al fascista delle ore eroiche, al futurista geniale e ardito, a Mino Somenzi l'amico,
4 Novembre 1920

F. T. Marinetti

Eppure nel 1924 quando le cornute lumache (ancora oggi viventi e trionfanti) rientrarono nella "loro", casa ammainando dall'occhiello il tricolore del littorio fummo ancora noi che, nel nome dell'arte e della vita eroica, patriottica e fascista, soli come nel tragico 1919, affrontammo a Milano nel nome di Marinetti e del futurismo una coraggiosa battaglia.

(Ne fui l'ideatore e l'unico organizzatore).

Puntini sulle i:

Cosiderami presente ad una futurista che sintetizza 20 anni di grandi battaglie artistiche, politiche, spesso consacrate col sangue. Congresso deve essere punto di partenza non punto di arrivo.
23 Novembre 1924

Mussolini

Sono dolente di non poter intervenire al banchetto offerto a F. T. Marinetti. Ma desidero che vi giunga la mia fervida adesione che non è espressione formale ma vivo segno di grandissima simpatia per l'infaticabile e geniale assertore di Italianità per il poeta innovatore che mi ha dato la sensazione dell'oceano e della macchina per il mio vecchio caro amico delle prime battaglie fasciste, per il soldato intrepido che ha offerto alla patria una passione indomita consacrata dal sangue.
1 Marzo 1925

Mussolini

Sempre per amore al fascismo, ancora dieci anni dopo, nel 1934, quando l'arte italiana sembrava irrimediabilmente perduta nelle mani dei soliti astuti monopolisti profittatori, naturalmente ex (?) antifascisti, insorgemmo con una gloriosa battaglia giornalistica: "Futurismo", "Aerovita", "Sant'Elia", "ARTECrazia", (tutti da me diretti) battaglia che si concluse con cento gruppi aderenti in ogni città d'Italia e a Roma con una mostra nazionale, presenti oltre mille espositori, inaugurata da S. M. il Re.

Ho fatto questo (pagando di persona) e prima di questo ho fatto dell'altro (sempre pagando di persona) perché quindicenne imbracciavo il fucile, la stessa arma che idealmente oggi a quarant'anni difendo ancora, vergine di qualsiasi tentazione, contro il tornaconto, l'infedeltà e l'ambizione, orgoglioso solamente del più disinteressato entusiasmo artistico e patriottico.

(Sono sempre questi puntini sulle i che molti e particolarmente qualcuno non sa fissare con la medesima precisione.)

Ed ora (finalmente) stabilito e documentato come sia difficile potermi contestare il diritto di alzare la voce a nome del fascismo in genere e dell'Italianità dell'Arte Moderna in particolare, veniamo a noi:

1) è deplorabile come dopo diciassette anni di Regime non sia possibile sostitu-

« Tutti gli artisti futuristi e gli artisti avanguardisti approvano oggi con me gli scritti e i Manifesti futuristi pubblicati da trent'anni cioè dal primo Manifesto del 1909 lanciato contemporaneamente dalla ribalta del gremio Teatro Lirico di Milano (in difesa dell'irredentista Generale Asinari di Bernezzo) e dalla prima pagina del « Figaro » di Parigi

Appropriamo tutti i nostri scritti poiché furono ognuno a suo tempo dettati unicamente dalla nostra idolatria per l'Italia e dalla nostra volontà di rinnovarla letterariamente e artisticamente arricchendola di tutti i primati spirituali e ciò affrontando masse comuniste pacifiste antipatriotte e passatiste.

E' mia la frase « La parola Italia deve dominare sulla parola libertà » scagliata a Milano contro i socialcomunisti e i disfattisti che tentarono vietare l'impresa libica

Fra i Sansepolcristi la poesia futurista era rappresentata da Mario Carli, Bruno Corra, Mario Dessy e da me

I futuristi nelle loro lotte furono e sono confortati e incoraggiati da questi giudizi di Benito Mussolini:

« Marinetti è il poeta innovatore che mi ha dato la sensazione dell'Oceano e della macchina, il mio caro e vecchio amico delle prime battaglie fasciste, il soldato intrepido che ha offerto alla Patria una passione indomita consacrata dal sangue »

« ... Nell'Accademia passa così la vita dello spirito la quale è continua e complessa e unitaria dalla musica alla matematica, dalla filosofia all'architettura, dall'archeologia al futurismo. Nell'Accademia è l'Italia con tutte le tradizioni del suo passato, le certezze del suo presente, le anticipazioni del suo avvenire ».

« ... Noi siamo fascisti, e quindi più che guardare al passato siamo sempre intenti verso il futuro ».

« Per aprire le vie del futuro non si può rimanere sempre inchiodati al passato ».

« La religione liberale fu battuta in breccia dal decadentismo nella letteratura e dall'attivismo nella pratica. Attivismo: cioè nazionalismo, futurismo, fascismo »

« Tutte le mie simpatie sono anche nel dominio dell'arte, per i novatori e i distruttori: per i futuristi »

Ed ora invito « Il Tevere » a far strillare assiduamente il mio nome per aumentare la tiratura delle sue copie quotidiane

F. T. Marinetti

NUOVE BATTAGLIE PER L'ITALIANITA' DI TUTTA L'ARTE MODERNA

La violenta battaglia per l'italianità della poesia e delle arti moderne è logicamente capeggiata da noi futuristi devoti al futuro e per questo vigili custodi del magnifico presente.

Tutti i moderni e gli avanguardisti con articoli di punta e taglienti discussioni prepararono il memorabile pomeriggio letterario artistico del Teatro delle Arti a Roma dove alla presenza di Alessandro Pavolini Presidente e di Cornelio Di Marzio Direttore Generale della Confederazione Professionisti e Artisti la burrascosa folla di poeti pittori e architetti venuti da tutte le parti d'Italia beffeggiò e schernì le accuse di ebraismo e di bolscevismo antifascisticamente lanciate contro l'arte moderna dell'Impero Mussoliniano

Le migliaia di persone che frenate dai Carabinieri non poterono entrare nel teatro rigurgitante intuirono le mie argomentazioni sulle origini italiane prevalentemente futuriste di tutta l'arte moderna e vibrarono come antenne con l'interno carico di elettricità

Mentre parlavo sul mio capo sentivo condensarsi un originalissimo soffitto formato da una vasta sospensione di cazzotti a scintilla Mino Somenzi tipica antenna futurista momentaneamente in riparazione in una clinica di Roma dava telefonicamente alla sua consorte Brunas e ai redattori di « Artecrazia » strillata in edizione straordinaria ordine di sganciare i cazzotti sospesi per scaricarli sul muso degli oppositori

Questi parlarono meglio di me annullando gli avversari che si trovavano alla periferia di Roma e i loro anemici rappresentanti del sesso impreciso come colui che subitamente convertito sospirò al forte maschio Pennone: « Allora io mi ravvolgo » o come l'altro che dopo essersi dichiarato difensore del passato mi rivolse queste parolette incipiate: « Sono tutto vostro Eccellenza »

I cazzotti a scintilla sospesi sulle teste parlarono meglio dei futuristi Benedetto Pennone (Gruppo Futurista Savona e Albissola) Sartoris (Gruppo Futurista Como, Milano, Torino) Buccafusca (Gruppo Futurista Napoli) Prampolini (Gruppo Futurista Roma) Frate (Gruppo Futurista Monte Sacro) e meglio dei moderni Pagano Nizzoli Terragni

Segui una mia applauditissima conferenza al « Circolo Artistico » di Napoli. Grandiosa la battaglia di Milano al Circolo Barbera dove alla fine della cena offertami da 200 artisti di tutte le tendenze moderne (sintetisti dinamisti astrattisti aeropittori e aeroscultori futuristi) nel grande salone mostra di quadri e sculture sconfissi per la seconda volta gli avversari fermi alla periferia di Milano

Con alcune varianti un soffitto costituito dalla sospensione di molti cazzotti a scintilla eloquentissimi

Non meno eloquenti quelli che vibravano elettricamente nella meravigliosa sala della Casa del Fascio di Como dove nel commemorare il grande architetto futurista Antonio Sant'Elia creatore della nuova architettura mondiale sbaragliai gli avversari fermi alla periferia di Como finalmente convinti di essere dei cretini nel loro odio ostinato degli architetti moderni

Camminando a fianco dell'architetto razionalista comasco Terragni in testa alla folla che portò con noi una corona ai Caduti ammiravamo l'affascinante Monumento le cui linee uscite da un disegno di Antonio Sant'Elia ci sembrarono la splendida centrale elettrica generatrice dei suddetti cazzotti a scintilla

La poesia italiana è oggi superiore alle maggiori poesie estere

Questa superiorità è dovuta

1) Alle virtù creatrici della nostra razza

2) Al Futurismo che da 30 anni propaganda e impone in versi liberi e parole in libertà il valore poetico della guerra della macchina della velocità dell'aviazione e dei nuovi tecnicismi

3) Al Fascismo che sulla base eroica poetica del Carso Piave Tagliamento ha offerto ai poeti con lo squadrismo rivoluzionario e la Guerra Veloce Imperiale un immenso serbatoio di spunti lirici e d'immagini eccitanti un'attualità insomma adatta a rallegrare abolendo il sempre rinascendo velenoso pessimismo che insidia gli ingegni creatori

Questo pessimismo pur trasfigurato dal genio di Baudelaire di Rimbaud di Mallarmé inculandosi con la paura della guerra e l'odio per le macchine nelle vene dei poeti francesi monotizza e impoverisce la poesia francese contemporanea

I poeti tradizionali italiani sono nobili e lodevoli benché troppo magnetizzati dal pessi-





mismo (per me trascurabile) del genio complesso di Leopardi in realtà ottimista perchè lieto di scrivere perfettamente

Riaccesi e scovati nelle catacombe e nelle biblioteche portati su in cielo dal rombo delle squadriglie d'Africa e di Spagna essi forzano la loro ispirazione

I poeti italiani avanguardisti cercano una sintesi elegante del nostro tempo oscillando fra introspezioni psicologiche squilli eroici musicalità e preziosità

I futuristi giunti da tempo alla formula conclusiva di coraggio-genio considerano i campi di battaglia le piazze rivoluzionarie e i 1.000 metri d'altezza per trovare nuove immagini nuove colorazioni nuove musiche nuovi tattilismi nuovi rumorismi nuove ebbrezze spirituali

L'originalità degli aeropoeti sorella della originalità degli aeropittori aeroscutori aeromusicisti aeroarchitetti ci porta all'infinitamente grande e allo stratosferico mentre la poesia dei tecnicismi di altri non meno ispirati ci porta nell'infinitamente piccolo della biochimica dei commerci e delle metamorfosi industriali di un canneto mutato in seta o del latte mutato in vestito (esempi Il Poema degli Affari del Parto di Genova Il Poema della Luce tessuta Il Poema del Vestito di latte Il Poema di Torre Viscosa)

Così straricca la poesia italiana abbraccia con stupefacente varietà la nobile calma togata meditatonda dei poeti tradizionali il passo franco un po' militare dei poeti avanguardisti e gli aeropoeti futuristi trasfiguratori di tecnicismi sotto lo sguinzagliamento in cielo di parole in libertà che sommano sintesi policromia simultaneità e senso del divino

Italianità indiscutibile dei diversi teatri d'annunziano pirandelliano moderno avanguardista e futurista sintetico a sorpresa

Italianità indiscutibile del romanzo d'annunziano pirandelliano provinciale e sintetico futurista

In quanto alle arti moderne italiane è lecito valutarle disapprovandone una parte per esaltarne un'altra scegliendo o scartando ma non è lecito fare quello che hanno tentato alcuni disfattisti cioè ammettere l'esistenza di arti moderne italiane fingere di conoscerle bene e poi dichiararle d'origine straniera bolscevica e giudaica

Le arti moderne italiane hanno tre tendenze

- 1) Verismo
- 2) Trasfigurazione moderata del vero
- 3) Sintesi dinamica talvolta astratta della civiltà meccanica

Queste tre tendenze sono state iniziate e seguite da artisti italiani nè ebrei nè bolscevici e mediante una instancabile attività in Italia e all'estero indirizzarono le arti straniere mondializzandosi per poi talvolta ritornare in patria con falso certificato di nascita

I loro tipici caratteri o principi sono

1) La sintesi la chiarezza e l'armonia con le nordiche pesanti monotone nebulosità e sproporzioni vengono dettate dalla eleganza del Mediterraneo splendido e armonioso nel legare in turchino verde oro e argento promontori golfi ed isole varie di forme e ben proporzionate Letterariamente la sintesi nasce con Tacito trionfa nella Divina Commedia nel Principe di Macchiavelli e nei Discorsi di Benito Mussolini

Nel Teatro sintetico a sorpresa nelle sintesi musicali nelle pitture sintetiche di Boccioni Balla Russolo Carrà Severini Prampolini Depero Fillia Monachesi Tano nella pubblicità murale, nell'arte dei rumori di Luigi Russolo e nel suo *Rumorarmonio* sintesi degli urbanismi

Dovunque urge un desiderio di sintesi

Per reazione ciò provoca in Inghilterra il *monologo interiore* inventato dal simbolista francese Dujardin e sviluppato da Proust Joyce Eliot Ezra Pound il quale scrisse « Il movimento che io Eliot Joyce e altri abbiamo iniziato a Londra non sarebbe stato senza il Futurismo Italiano »

Allude alla nostra rivoluzione poetica delle parole in libertà

La sintesi fu l'idea madre dell'architettura di Antonio Sant'Elia nudità razionale ma potente eroica e ebraica di cielo di cui Ugo Ojetti parla così

« In questo nudo sforzo verso l'eroico s'ha da ricordare in prima linea un nostro morto e morto sul Carso Antonio Sant'Elia il quale proclamava la necessità di abolire ogni decorazione i di cui progetti a rivederli oggi sono profetici »

Architetti della sintesi e originalissimi figli di Antonio Sant'Elia sono Angiolo Mazzoni progettista di molte stazioni tra cui Siena Littoria ecc Vaccaro progettista del Palazzo delle Poste di Napoli e della Scuola d'Ingegneria di Bologna gli architetti Libera e De Renzi progettisti della Centrale Postelegrafica di S. Paolo a Roma Guido Fiorini inventore della *Tensi-struttura* che intorno a un asse metallico a tiranti sospende i suoi piani come un albero i suoi rami Pagano e Sartoris il quale nella rivista di Liegi « Anthologie » del 1° novembre 1938 stabilisce così la successione nel tempo dei sintetisti dell'architettura « La grand passion de F.T. Marinetti Antonio Sant'Elia Umberto Boccioni Le Corbusier Oud »

3) L'estetica della macchina (da aggiungere alle estetiche del corpo umano del fiore albero bosco ruscello fiume mare oceano aurora tramonto ecc) fu annunciata nel mio Manifesto del febbraio 1909 e precisata da Antonio Sant'Elia nel suo Manifesto dell'11 luglio 1914 con queste parole « La casa futurista sarà simile ad una macchina gigantesca » pensiero che generò dopo la Grande Guerra questa frase di Le Corbusier « Une machine habiter »

La nascita dell'estetica della macchina nel Paese di Galileo Volta Pacinotti Righi e Marconi era tanto naturale che nel 1922 la rivista olandese « Die Stijl » pubblicava la riproduzione di un motore con questa dicitura lievemente ironica « Ecco lo spirito del genio Italiano »

L'estetica della macchina per merito di pittori italiani e di architetti stranieri seguaci di Antonio Sant'Elia trionfò nella Esposizione mondiale delle Arti decorative nel 1925 a Parigi suscitando questo giudizio di Antoine nel « Journal » « Nelle arti decorative le strade sono da tempo aperte dalla scuola di Marinetti »

Appartiene all'estetica della macchina la facciata progettata dagli architetti Libera e De Renzi spavalamente meccanica costruita nelle officine di Savignano per la gloriosa Mostra della Rivoluzione Fascista

L'ammirazione colta sulle labbra dei visitatori di tutto il mondo provava che questa Mostra creata dal Duce realizzata da S. E. Alfieri in collaborazione con C. E. Oppo e con i maggiori artisti moderni e futuristi era specialmente dal punto di vista dell'estetica della macchina integralmente inventata dagli italiani non bolscevici nè ebrei

3) Il dinamismo che nella Mostra della Rivoluzione Fascista esprimeva direttamente lo squadrismo in lotta contro il social-comunismo era apparso trent'anni fa nei primi dibattiti e Manifesti di Boccioni Russolo Carrà Severini e divenne una delle leggi dell'arte moderna italiana

Caratterizzate da un dinamismo vario palpitante antimonotono e simultaneo mediante plastici fotografie tubi neon e tavole sinottiche di parole in libertà o cifre statistiche erano le sale del '14 di Pratelli della reazione antibolscevica di Carpanetti del '19 di Prampolini e Nizzoli del '22 di Terragni della Marcia su Roma di Sironi dell'industria commercio e finanze di Prampolini della agricoltura di Dottori dei Fasci all'Estero di Morbiducci

italianità di tutta l'arte moderna

re uomini e mentalità che sono per tradizione in assoluto contrasto con il vero spirito fascista.

2) questi uomini pericolosissimi e costosissimi e questa pericolosa avvilita mentalità dominano nel campo dell'arte e in ogni campo della vita nazionale.

3) questo stato di fatto offende l'intelligenza; la capacità e la fede dei vecchi fascisti e delle giovani generazioni esuberanti di sincero entusiasmo e desiderio di generose responsabilità.

4) bisogna che l'ignoranza non si sostituisca all'intelligenza, il dilettevole all'utile e al bello, la comoda reazione alla rivoluzione.

In Italia per questo e non solo per questo si "sorride", troppo!

5) sempre nel campo dell'arte la venale scandalosa cupidigia di pochi umilia il disinteresse e la passione di molti.

6) l'arte intesa nella sua profonda funzione storica, espressione sincera dello spirito di una "rivoluzione" va, di pari passo con la politica, smercantizzata, dinamizzata, aggiornata con coraggio rivoluzionario, moderno futurista.

7) non comprendere questa "solare", verità è impolitico, antistorico antitaliano: ergo, antifascista!

MINO SOMENZI

E. SILVESTRI di ARTEcrazia:

fare del moderno è molto più difficile che fare del tradizionale....

I migliori architetti e critici italiani concludono su ARTEcrazia la campagna da noi iniziata su queste stesse colonne in difesa dell'architettura moderna.

Particolarmente contro l'architettura si sono infatti spuntate in questi giorni le stupide e volgari insinuazioni artistico-politico-sociali di certi « refusi » del buon senso: refusi che, se in buona fede, sono perdonabili per la loro pacchiana ignoranza.

Si sono dette e scritte in questi giorni grossolane bestialità al punto di far sembrare al profano che è cosa elementare, di nessun conto, alla portata di tutti, realizzare una costruzione moderna.

Per esempio si è parlato di moderno come si tratta una sottospecie o una facile volgare semplificazione « intellettuale » del solito tradizionale. Asserire poi che il nostro moderno non è originale cioè non è frutto di autentico ingegno italiano è, più che cretino: disfattismo, antitaliano.

A questo punto dovremmo piangere sulla miseria morale e patriottica che caratterizza... l'intelligenza e la mania polemica dei nostri poveri oppositori; tengo invece a rilevare proprio su questo foglio, che con Mino Somenzi ho il merito di aver potenziato idealmente (fino alle estreme conseguenze) per il trionfo dell'architettura moderna, come la discussione oggi ritornata di moda trascuri un elemento essenziale, *so-stanziale*, al fine di giudicare obiettivamente l'arte moderna in genere e l'architettura in particolare.

Si tratta di stabilire anzitutto:

che fare del moderno è, molto, molto, più difficile che fare del tradizionale.

che fare del moderno vuol dire originalità di concezione estetica e faticoso studio esame e scoperta di ogni problema tecnico.

che gli artisti moderni sono nella loro maggioranza dei generosissimi eroi, autentici ingegni inventivi, unico indiscutibile patrimonio artistico di questa Italia dell'anno xvii.

A coloro che furono e che amano ancora oggi vivere comodamente di rendita alle spalle del « già fatto » e che non hanno ingegno e coraggio per fare del nuovo e del meglio vada la commiserazione di tutti i valorosi collaboratori e aderenti al programma di ARTEcrazia.

arch. ENRICO SILVESTRI

PRAMPOLINI di ARTEcrazia: il futurismo arte - vita

La recente polemica su l'Italianità dell'Arte moderna è stata, ancora una volta, una schiacciante vittoria del Futurismo sul passato.

1) Perché la Rivoluzione estetica e artistica futurista s'identifica con la rivoluzione politica e sociale del Fascismo.

2) Perché i passatisti speculando sul compromesso nell'arte come nella vita non potranno mai essere l'espressione autentica della nostra razza fatta di spirito audace, novatore, creatore, quindi antispeculativo, disinteressato, idealista.

3) Perché l'accusa d'influenza ebraica o straniera della nostra arte contemporanea significa ignoranza storica, incompetenza, e malafede, o peggio ancora larvato spirito ebraico a carattere dissolvante, negatore, speculatore.

4) L'artista, se realmente è un autentico temperamento di creatore sarà fatalmente la espressione genuina della propria razza, quindi della propria terra. Non sarà lui a subire le influenze straniere, ma saranno le opere del proprio genio che irradieranno la luce oltre i confini.

5) Il futurismo — arte vita — è l'espressione artistica tipica del nostro secolo che in 30 anni di vita ha illuminato con le sue idee e le opere il mondo intero generando — all'estero — altre correnti epigoniche più o meno discutibili, come tutte le opere e le tendenze derivate.

Mentre noi futuristi abbiamo aperto all'arte e all'architettura i meravigliosi orizzonti ispiratori della civiltà meccanica — la cui influenza è magnificamente perpetuata in alcune tipiche opere del Regime — e già s'intuisce la potenza ispiratrice della nuova civiltà chimica e cosmica di domani, quali altri artisti e tendenze sono oggi all'altezza di questo primato? Enrico Prampolini

Dopo la glorificazione di Sant'Elia a Como.

Ringraziori vivamente per vostra offerta glorificare nella sua città natale grande Sant'Elia.

Carugati Segretario Federale

Nome combattenti et decorati valore militare Provincia Como esprime entusiastica ammirazione elevata commemorazione eroe Sant'Elia.

Presidente Vanini

Nome famiglie caduti fascisti Como plaudo Eccellenza vostra elevata commemorazione grande Sant'Elia precursore geniale combattente eroico. Fiduciario Provincia Tamberi

Invio a V. E. a nome gruppo pittori moderni di Como i sentimenti di assoluta devota solidarietà.

Manlio Rho Fiduciario Belle Arti

Architetti comaschi vi esprimono riconoscenza e ammirazione per magnifica celebrazione Sant'Elia.

Fiduciario Sindacato Terragni

Tutte caratterizzate dallo stesso dinamismo tipicamente italiano furono le Mostre delle Colonie Estive del Tessile del Dopolavoro e quella recente Autarchica del Minerale Italiano mirabilmente organizzate da S. E. Starace con architetti e artisti avanguardisti e futuristi per nulla bolscevici nè ebrei

Stupende per dinamismo sono anche le pitture del Tembien (« Cannoni e mitragliatrici a Passo Uariu ») che la Camicia Nera futurista Mario Menin abbozzò sotto il fuoco abissino e che fanno di lui il primo battaglista del mondo

Laurent Clarys trae questa conclusione « Se veramente l'instabilità diventa la formula artistica dell'avvenire Marinetti rimarrà come un profeta »

4) Il geometrismo architettonico poetico funzionale ascensionale e lo splendore geometrico ideati da Antonio Sant'Elia non sono nati per un capriccio d'artista ma come risultanti logiche della sintesi e del dinamismo ansiosi di assurgere a stile perfezionamento urbanistico e utilizzazione dei nuovi materiali da costruzione combinati con marmi pietre e mattoni

Questo geometrismo è spesso perfetto e piacevole nelle numerose sedi di Fascio Colonie Marine Dopolavoro ecc volute dal Regime e realizzate da artisti italiani nè bolscevici nè ebrei

5) La Plastica Murale polimaterica considerata come l'anima e il nutrimento indispensabili della nuova architettura fu ideata e iniziata da Enrico Prampolini e trionfò nella Esposizione coloniale di Parigi del 1931 nelle maggiori sale della Mostra della Rivoluzione Fascista nelle Mostre Nazionali di Plastica Murale del Palazzo Ducale di Genova e dei Mercati Traianei a Roma e nella Mostra del Naturismo in Piemonte a Torino

6) L'ottimismo virile giocondo polieromo non poteva giungerci dai centri nordici nè dagli ambienti bolscevici dove stagna una sensibilità prevalentemente arcaica nostalgica pessimista disgregatrice suicidomane nichilista e grigia

Tutte le sale delle mostre italiane elencate finora apparvero se mai ai visitatori pavidì o anemici troppo sgargianti di colore e di forza cioè di una sensibilità troppo italiana

7) L'ordine militare nelle forme nei colori e nelle disposizioni delle luci artificiali e delle masse in rilievo è un'altro tipico carattere principio che lega nella festosità delle inaugurazioni di Mostre le pareti plasticamente ebbre di volontà militare alle truppe brillanti schierate dentro e fuori

8) L'astrazione considerata come una sintesi intensificata e una spiritualizzazione della materia non disgiunta da chiarezza e accesa di umanità apparve con i pittori e scultori futuristi italiani non bolscevici nè ebrei Boccioni Balla Carrà Severini Funi Russolo Soffici Prampolini Depero Fillia Benedetta Orian Rosso Tato Di Bosso Ambrosi Monachesi

Questa italianissima astrazione ne produsse una all'estero tutta svuotata d'ogni umanità i cui artisti non di meno riconoscono in noi i precursori dell'astrattismo

Dice infatti Mondrian « La via verso la creazione della nuova plastica quella del ritmo universale è stata preparata da vari movimenti artistici primo fra tutti è da porre il Futurismo italiano » e l'astrattista Kandinsky scrive « Mi ricordo perfettamente dello inizio del Futurismo Italiano e ne conservo i Manifesti che adopero nelle mie lezioni e la gioventù che mi ascolta s'interessa vivamente alle loro nuove idee »

9) L'aggressività tagliente delle sagome architettoniche e plastiche e la forza guerriera delle masse sono dovute anch'esse allo impeto patriottico della razza italiana che dall'interventismo a Vittorio Veneto dalla Rivoluzione Fascista alla Guerra Veloce Imperiale è condotta dal Duce con un sempre più guerriero e veloce ritmo di conquista

E' assurdo tentare di attribuire il carattere guerriero dell'arte moderna italiana a ebrei e a bolscevici questi essendo odiatori della guerra e talvolta commercianti di materiale bellico

10) La passione idealistica disinteressata e temeraria che caratterizza tutti gli artisti italiani d'oggi nel loro sforzo di modernità esclude ebrei e bolscevici poichè la nascita delle nuove idee e dei nuovi ritmi avviene a dispetto d'ogni praticità economica e spesso con sportivo salto dei pasti

11) La sensibilità aviatoria sviluppatasi in Italia per merito di un'aviazione che è andata sempre più strappando primati di resistenza intrepidità altezza e velocità con scopo turistico e di combattimento aereo ha posto in primo piano nella poesia e nelle arti italiane la religione della velocità il volo i paesaggi aerei sotto e sopra nuvole le nuove prospettive la vita aerea il meraviglioso perfezionamento plastico degli apparecchi

Questa sensibilità aviatoria nutre la musica di Balilla Pratella nella sua opera « L'Aviatore Dro » e le sintesi musicali di Giuntini e Brizzi da aggiungersi all'italianità dei musicisti Malipiero Casavola Alfano Zandonai Pizzetti Casella continuatori dell'italianità di Mascagni Puccini Giordano Perosi Cilea

Oggi fioriscono aeropoesia aeropittura aeroscultura aeromusica e un'aeroarchitettura ideata da Angiolo Mazzoni Mino Somenzi e Marinetti per la fondazione di nuove città degne di essere cantate e dipinte dall'alto con un ingegno di origine leonardesca e una intrepidità fascista quindi nè bolscevica nè ebraica

Concludendo dato che gli ebrei brillarono d'intelligenza commerciale mai di genio creativo e dato che un loro celebre critico affermò « tutte le scuole d'avanguardia nel campo letterario e plastico in tutto il mondo devono dal 1909 qualcosa al Futurismo italiano » cioè alla parte estremista dell'arte moderna italiana il tentare come si fece di attribuirne meriti e difetti agli ebrei costituisce per loro un immeritato elogio mentre offende gli artisti moderni italiani ma soprattutto insulta disfattisticamente il prestigio dell'Impero Mussoliniano

F. T. Marinetti

Alla presenza di S. E. Marinetti, s'è tenuto nella sede del Circolo Barbera a Milano un raduno di oltre 200 artisti italiani moderni tra cui i 60 espositori della Grande Mostra « Dopo il Novecento » inaugurata nella sede del Circolo stesso, promossa dalla Mostra Campeggio-Valori sotto la direzione di Franco Ciliberti e Raffaello Giolli. S. E. Marinetti, applauditissimo, ha tenuto una breve conferenza in cui ha riaffermato l'italianità dell'arte moderna. Al termine del raduno il Creatore del Movimento Futurista, ha proposto l'invio al Duce del seguente telegramma che è stato accolto tra gli applausi interminabili di tutti e da una vibrante manifestazione di vivissimo entusiasmo per il Fondatore dell'Impero:

« A BENITO MUSSOLINI — DUCE DEL FASCISMO — FONDATORE DELL'IMPERO: 200 POETI E ARTISTI ITALIANI MODERNI RIUNITI INTORNO A ME IN MEZZO ALLA MOSTRA DI 400 OPERE DI PITTURA E SCULTURA DI TUTTE LE TENDENZE RAZIONALISTI SINTETISTI DINAMISTI ASTRATTISTI AEROPITTORI E AEROSCULTORI FUTURISTI ESALTANO ASSOLUTA ITALIANITA' DELL'ARTE MODERNA E SALUTANO IN TE IL FONDATORE DELL'IMPERO INEBBRIANTE BLOCCO DI NUOVE ISPIRAZIONI LETTERARIE E ARTISTICHE

F. T. MARINETTI



'FIDENZA'
Soc. An.
Vetraria
MILANO - Via G. Negri, n. 4 - Telefono 12-203
ROMA - Via Plinio n. 42 a Telefono 361-602

S. E. Marinetti ha commemorato, nella sala della Casa del Fascio di Como, grematissima di fascisti e di pubblico, l'architetto comasco Antonio Sant'Elia, caduto in guerra, di cui ricorre il cinquantenario della nascita. Erano presenti tutte le autorità, con a capo il prefetto, il federale e il podestà. Dopo il saluto a nome della città porto dal podestà, S. E. Marinetti, ha iniziato la rievocazione ponendo in luce i postulati artistici di Sant'Elia e la sua divinatoria concezione della moderna architettura.

S. E. Marinetti ha dimostrato come Sant'Elia sia stato il precursore delle norme, che ispirano gli architetti attuali e come il suo manifesto, scritto 20 anni or sono, faccia ancora testo. S. E. Marinetti ha chiuso inneggiando al Duce e al Fascismo. Le autorità si sono poi recate a rendere omaggio al monumento ai Caduti.

panorama sintetico di tutti gli inventori dell'arte moderna

No, non è vero, gli ebrei non hanno inventato né l'architettura razionale, né la pittura astratta, né le statue « con i piedoni », né i ritratti « con collo lungo ».

Mentre rileviamo il carattere disfattista dell'equivoco ebraico che si cerca di creare intorno all'arte moderna la quale, secondo innumerevoli dichiarazioni straniere, deriva quasi tutta dal futurismo italiano, rivendichiamo la italianità di questa arte e l'arianità dei suoi più geniali e noti assertori italiani ed esteri.

Come non vi sono ebrei nel movimento futurista italiano, movimento tipicamente fascista, non vi sono ebrei fra i principali poeti, pittori, scultori, musicisti, architetti, scrittori, decoratori e ceramisti avanguardisti italiani, né fra gli inventori ed i capiscuola delle tendenze artistiche di avanguardia straniera.

Il surrealismo è stato inventato in Italia, intorno al 1500, da Giuseppe Arcimboldi che non era ebreo.

Il cubismo è stato inventato in Italia, intorno al 1620, dal pittore fiorentino Giovanni Battista che non era ebreo. Fu poi ripreso da Guillaume Apollinaire (morto volontario in guerra) che non era ebreo.

Il futurismo è stato inventato a Milano, nel 1909, dal Sansepolcrista e volontario di guerra F. T. Marinetti che non è ebreo.

L'astrattismo è stato inventato dagli Incas. Fu poi ripreso da alcuni pittori del Rinascimento italiano e da Theo Van Doesburg (morto nel 1931) che non era ebreo e da Piet Mondrian che non è ebreo.

Il razionalismo e l'urbanismo, come li intendiamo oggi, sono stati inventati in Italia da Antonio Sant'Elia, di Como, morto volontario in guerra, che non era ebreo.

L'inventore delle statue « con i piedoni » è stato il grande italiano Umberto Boccioni (morto volontario in guerra) che non era ebreo.

I ritratti « con collo lungo » non sono stati inventati dall'ebreo Amedeo Modigliani, ma dagli Etruschi, dai Bizantini e dai cristianissimi Primitivi.

In Italia, i primi tentativi di architettura funzionale sono dei futuristi Mario Chiattone, Virgilio Marchi e Alberto Sartoris che non sono giudei e del « Gruppo 7 » di Milano.

In Albania, l'architettura razionale fu creata dai fratelli Ragazzi che non sono giudei; nell'America del Nord, da Frank Lloyd Wright che non è giudeo;

in Argentina, da Alejandro Bustillo che non è giudeo;

in Australia, da Raymond Mac Grath che non è giudeo;

in Austria, da Otto Wagner che non era giudeo;

nel Belgio, da Victor Bourgeois che non è giudeo;

nel Brasile, da Lucio Costa che non è giudeo;

in Bulgaria, da Nicola Diulcheroff che non è né giudeo né bulgaro, ma italiano e futurista;

in Cecoslovacchia, da Jan Kotera e da Adolf Loos che non erano giudei;

in Danimarca, da Karl Lonberg-Holm che non è giudeo;

in Estonia, da Oskar Siiman e da Anton Soans che non sono giudei;

in Finlandia, da Alvar Aalto che non è giudeo;

in Francia, da Tony Garnier (Premier Grand Prix de Rome) e dai fratelli Perret che non sono giudei;

in Germania, da Josef Maria Olbrich che non era giudeo e da Peter Behrens (Membro del Consiglio Superiore delle Belle Arti) che non è giudeo ma nazista;

nel Giappone, dagli architetti dell'Ufficio Lavori Pubblici di Tokio e da B. Yamaguchi che non sono giudei;

in Grecia, da Stamo Papadaki che non è giudeo;

in Inghilterra, da Charles Rennie Mackintosh che non era giudeo;

in Islanda, da Sigurdur Gudmudsson che non è giudeo;

in Jugoslavia, da Alberto Antolic che non è giudeo;

in Lettonia, da Alexander Birzenieks che non è giudeo;

nel Messico, da Enrique de la Mora che non è giudeo;

in Norvegia, da Herman Munthe-Kaas che non è giudeo;

in Olanda, da J. J. P. Oud che non è giudeo;

in Persia, da Gabriel Guevrekian che non è giudeo;

in Polonia, da Bohdan Lachert e da Josef Szanajca che non sono giudei;

in Rumenia, da Marcel Iancu che non è giudeo;

in Russia, da El Lissitzky e dai fratelli Wjesnin che non sono giudei;

in Spagna, da Fernando Garcia Mercadal che non è giudeo;

in Svezia, da Gunar A. Asplund che non è giudeo;

in Svizzera, da Charles-Edouard Jeanneret (Le Corbusier) che non è giudeo;

in Ungheria, da Marcel Breuer che non è giudeo;

nell'Uruguay, da Mauricio Cravotto che non è giudeo;

Da questo panorama risulta in modo inconfutabile, e sfidiamo chiunque a darci la prova del contrario, che quasi tutta l'arte moderna trova la sua origine nella nostra bella Italia, non in Palestina, anche le statue « con i piedoni » ed i ritratti « con collo lungo ».

F. T. MARINETTI - ALBERTO SARTORIS - GIUSEPPE TERRAGNI

primo elenco delle adesioni pervenute da ogni parte d'Italia alla seguente dichiarazione:

Dopo la strepitosa vittoria ottenuta dalla conferenza di S. E. Marinetti sull'ITALIA-NITA' DELL'ARTE MODERNA nel teatro delle Arti di Roma rigurgitante di artisti convenuti da ogni parte d'Italia una rappresentanza di questi ha firmato la seguente dichiarazione:

Siamo disposti a difendere con tutti i mezzi questi principi ormai dimostrati e lampanti:

- 1 Esiste una grande arte moderna italiana - originale, fuori da ogni pompierismo e compromesso - documentata da numerose realizzazioni del Regime.
- 2 Questa grande arte moderna italiana, vibrante d'originalità e di coraggio in tutte le sue manifestazioni, ben lungi dall'essere accusabile di ebraismo di stranierismo e di bolscevismo ha influenzato d'italianità, tutte le arti straniere. Insistere in certe balorde accuse è antifascismo e disfattismo spirituale.
- 3 Questa grande arte moderna italiana - inventata tutta da italiani - esprime sinceramente con un idealismo eroico e fuor da ogni opportunismo la grande Rivoluzione Fascista che, partendo dal Carso è giunta, attraverso la guerra veloce, all'Impero Mussoliniano: blocco ispiratore che nessun altro popolo della terra può vantare. Quindi, da noi, italiani d'oggi, ottimismo e forza creatrice in abbondanza.

ALBRICCI GIOVANNI - architetto razionalista - litore A. XVI.
BENEDETTA - scrittrice futurista
BUCCAFUSCA EMILIO - poeta futurista
CAPPELLETTI FULVIO - architetto futurista
CATTANEO CESARE - architetto razionalista
CEREGHINI MARIO - architetto razionalista
GALFETTI GIOVANNI - architetto razionalista
LINGERI PIETRO - architetto razionalista
LONGHI SILVIO - architetto razionalista
LICINI OSVALDO - pittore astrattista
MAGNAGHI DELFINO AUGUSTO - architetto razionalista
MARINETTI F. T. poeta futurista
MAZZONI ANGILO - architetto futurista
NIZZOLI MARCELLO - pittore astrattista
PENNONE LUIGI - scrittore futurista
PRAMPOLINI ENRICO - pittore architetto futurista
RADICE MARIO - pittore astrattista
REGGIANI MAURO - pittore astrattista
RHO MANLIO - pittore astrattista
SARTORIS ALBERTO - architetto futurista
SCRIVO LUIGI - giornalista futurista
SCURTO IGNAZIO - scrittore futurista
SILVESTRI ENRICO - architetto razionalista
SOMENZI MINO - giornalista futurista
TERRAGNI MARIO - architetto razionalista
TERZAGHI MARIO - architetto razionalista
ZANUSO MARIO - architetto razionalista

A. F. T. MARINETTI

Ho ricevuto tuoi telegrammi da Milano et da Como - Mentre prendo atto alti sentimenti espressi prego ringraziare vivamente camerati dei cui sentimenti ti sei reso interprete ALFIERI.

ho ancora da ringraziarti delle pubblicazioni che mi hai mandate e specialmente del Poema di Torre Viscosa.

« Alto basso di platani e di ippocastani per un popolo di biciclette »!
Val più una linea delle tue che tutta la miserabile vita di chi ti vuol male. Tuo Alessandro Pavolini

Rallegramenti vivissimi tua magnifica vittoriosa difesa arte italiana abbracciati Maraini

A F. T. Marinetti augurando salute e gioia di vivere.

Caro Marinetti

la tua poesia scaccia i crucci, vi sostituisce l'ellegria...

Viene voglia di mettersi a cantare a squarciagola, di pigliare a calci i letterati che perdono tempo e fatica a deliziarsi del deserto, della pioggia autunnale, della bianca fata dalle larghe falde.

Berremo un buon bicchiere del mio vino rosso ultra generoso alla tua salute.

Caviglia

Caro amico

.... e ti ringrazio che tu faccia arrivare tanto lontano la Dea geometria e soprattutto che tu uno dei pochi non dimentichi che essa è alle origini remote passione d'ogni umana conquista.

F. Severi

Caro Marinetti,

non devi rattristarti dell'attuale battaglia. Non è la prima e non sarà l'ultima. Le tue benemerenze artistiche, fasciste e patriottiche ti garantiscono un alto posto di combattimento. Il tuo caso mi è stato motivo di meditazione, ma non va esagerato nella sua portata e forse dipende in parte dalla confusione tra futurismo e novecento che hanno tra loro scarsa parentela. Naturalmente tutti parlano di arte, mentre non parlerebbero della fisica nucleare, ma questo è inevitabile perché l'arte è di popolare interesse.

Tuo affettuosamente amico

Alberto de' Stefani

Il Futurismo contrassegna un momento di rottura cosciente e volontaria con un mondo consunto, del quale esso colse con sorprendente sensibilità e chiarezza i sintomi dell'imminente sgretolarsi — eravamo a soli cinque anni dalla Grande Guerra — Esso vi contrappose anticipazioni e sprazzi di un mondo totalmente nuovo. Contro una massa di individui-massa aggrappati pavidamente a tutte le tradizioni, rincantucciati in categorie che sembravano fortezze, e non erano che scenari fittizi di carta mal dipinta, Marinetti levò alta l'insegna della secessione, di una rivolta clamorosa e senza quartiere. Francesco Orestano

Il mio futurismo è sempre quello; no vicino nella tua nuova battaglia. lavoro diciotto ore al giorno scrivo sulle trincee più avanzate del sogno e della volontà.

Paolo Buzzi

Marinetti, genio dell'avanguardia mondiale letteraria artistica, è l'uomo che ha enunciato e vissuto, con quindici anni di anticipo, uno dei più importanti principi del fascismo e del popolo italiano in marcia: « Marciare non marciare ».

Bruno Corra

rinnovoti espressione mia ammirazione tua generosa figura vita animatore animi et arti.

Ponti

Carissimo Marinetti, tu sai che io sono al tuo fianco per qualsiasi battaglia, anche la più estrema, pur di chiarire definitivamente questi assurdi e oltraggiosi atti di terrorismo e di intimidazione contro l'arte più viva d'Italia.

Affmo Giuseppe Pagano

Riaffermiamo completa solidarietà e entusiasmo vostra magnifica commemorazione.

Per studenti di architettura Mario Tevarotto

Apprendendo ora polemica prego vi gradire mia devota simpatia,

Luigi M. Personci

italianità di tutta l'arte moderna

"IL POPOLO D'ITALIA,"

Ammissa pregiudizialmente la buona fede dei polemisti, in una polemica che insorga, per esempio, nel campo culturale, o, più precisamente, in quello su l'arte moderna, occorre che i polemisti, essendo fascisti, adoperino soprattutto e comunque questo accorgimento.

Di stare, cioè, ambedue sul più vigile « allarme » e sempre « in difesa » contro quel tale « terzo » che aspetta la goduria framezzo i due litiganti. Questo « terzo », quando due fascisti, in un punto d'incertezza sul da farsi, discutono per accertare la buona strada della Rivoluzione, questo « terzo » non può mai mancare; è inutile far finta di ignorarlo e, peggio ancora, è un tradimento accettarne buonariamente l'ausilio in pro delle proprie tesi: stolto tradimento! ché in aliquota pari a quella che s'annida nella tua tesi, « il terzo gaudente » si ammassa anche nella tesi opposta, a confusione e danno di ambedue e a svantaggio finale della Rivoluzione.

Quel « terzo » è « il borghese »; e la sua azione parassitaria è storicamente fatale; non che sia fatale la vittoria della sua impresa, ché anzi un più alto fato destina sempre la vittoria allo Spirito e cioè alla Rivoluzione; ma è fatale l'incontro con il parassitismo borghese, ogni volta che si voglia muovere un passo nella Storia.

Poiché l'umanità campa di movimento e fermarsi significa morire, e poiché lo star fermi è più comodo che il faticare, una parte di questa umanità cerca perennemente il modo di conciliare i due assiomi, e, cioè, di campare del movimento degli altri: questa parte di umanità altro non è che « la borghesia ».

Tornando al caso di quella polemica su l'arte moderna, che abbiamo supposto per esempio, l'accorgimento che ambedue le parti debbono soprattutto adoperare è questo:

1) l'avanguardia si guardi le spalle e mantenga i collegamenti con « il grosso » della Nazione perché non gli accada di accorgersi, ad un certo punto, di aver fatto l'avanguardia a nessuno o, peggio di peggio, a un altro « grosso » che non ha nulla a che vedere con lei.

Mi spiego, se già non mi sono spiegato abbastanza: le avanguardie hanno una loro tradizione; specie qui in Italia; anzi, si può dire che la tradizione artistica e culturale italiana sia soprattutto e sopra tutte le altre una tradizione di avanguardie; ma, appunto per questo, manteniamo, per carità, i collegamenti con il grosso; e se alle nostre spalle scorgiamo un periodo torbido di depressione, e sentiamo un vociare confuso di lingue « europee » con un preoccupante predominio di francese e di giudaico, ritroviamo subito la nostra direttrice di marcia; per carità! non illudiamoci, ché illudendoci inganniamo solo noi stessi e non altri.

Il valore del futurismo, avanguardia purissima-

mente italiana, è soprattutto questo: di aver spezzato in un punto il retaggio di una civiltà tramontata (romanticismo statico o estatico, materialismo, verismo analitico, internazionalismo ideologico), anticipando i caratteri fondamentali della civiltà nuova (interrentismo, spiritualismo, realismo sintetico, universalismo realistico e cioè italiano); la borghesia internazionale, nell'unico scopo di mantenere le posizioni della civiltà calante nella civiltà esordiente ha impostato sullo scatenamento futurista una confusione di movimenti culturali e artistici tutti contrari alla nostra civiltà nuova ed eterna, dal dadaismo al surrealismo, dal cubismo all'astrattismo; tutti questi malanni (che portano però il vantaggio di aver confermato la scissione di un secolo dall'altro, intuiva dal futurismo) non si sa (io lo so) come abbiano trovato poi terreno favorevole per rientrare in Italia, giocando sull'equivoco della modernità, qui in casa nostra; non abbiamo perso ancora nulla, tuttavia; siamo ancora in tempo, anzi siamo proprio nel tempo opportuno per rimetterci in linea; come fascista di fede sono certo che non ci lasceremo sfuggire l'opportunità.

2) curino, le retroguardie, di mantenere i collegamenti e di tenere il passo con « il grosso »; ché non accada che « grosso » ed « avanguardie » debbano soffermarsi ogni tanto e specie nei più difficili superamenti perché la retroguardia si ferma e sbratta e si duole del passo troppo veloce.

Curino le retroguardie di non esorbitare dalla loro unica funzione che è quella di guardare le spalle alla marcia, e non si facciano avvocati e supplici di coloro che rimangono indietro, non facciano il giuoco delle « borghesie », perché nell'ordinanza di marcia è previsto che larghe falde di « mezze cartucce » rimangano indietro e schiattino sulla strada come cani. L'ordine è di « tirare dritto ». Retroguardia non significhi conservazione; sia bene inteso che se l'arte d'avanguardia è arte rivoluzionaria, non c'è posto nemmeno nella retroguardia, per un'arte antirivoluzionaria; nella retroguardia c'è posto per una critica sana, ma rivoluzionaria sempre, e nemmeno che questa critica, possa prendere il posto dell'arte, e sopraffarla.

Gino Marchiori

« Il gregario zeta ha rilevato nel suo corsivo l'abile manovra dei reazionari nel gettare l'ombra dell'ebraismo sull'arte italiana moderna, le cui origini sono storicamente connesse al futurismo cioè a quel movimento che è stato parallelo al Fascismo nella azione di rinascita della razza italiana. »

O. VALLE

D. SERRA

Noi intendiamo il Fascismo come un « modo di vita » la cui formulazione rimane tuttora quella dettata dal Duce nelle pagine essenziali della Dottrina. In tali pagine è affermato: « che una dottrina nuova possa utilizzare gli elementi di altre dottrine è perfettamente logico. Nessuna dottrina può vantare una assoluta originalità. Essa è legata, non fosse che storicamente, alle altre dottrine che furono, alle altre dottrine che saranno »; « la dottrina fascista non ha eletto a suo profeta De Maistre »; « attivismo: cioè nazionalismo, futurismo, fascismo ».

Tali citazioni non vogliono essere una comoda trincea. Esse derivano dalla convinzione che la vita, ed in particolare quella intuita dal fascismo sia strettamente unitaria.

Ora è evidente che se la storicità della vita risulta vera in sede politica niente di diverso può avvenire in tutti gli altri campi dell'umano pensiero, non escluso quello dell'arte, e che vi è un solo mezzo per continuare la tradizione: riviverla nella rivoluzione. Diversamente l'arte sarebbe calligrafia e i secoli indistinti in un unico grigiore. L'uomo rimarrebbe serrato in un impenetrabile ghetto morale, tradizionalista quanto volete ma anche inesorabilmente mummificato, morto alla luce dello spirito: poiché ogni esperienza germina nell'umus di una moltitudine di esperienze precedenti. Il nostro verbo più vero è « camminare », in quanto si può « durare » anche allo stato di cristallizzazione, ma camminare è nello stesso tempo durare e vivere.

Ogni epoca possiede il proprio modo di esprimersi come arte. Un modo il quale pur mantenendo il colore del tempo assume inconfondibili caratteri nella avventata personalità del singolo artista, in cui si vengono a spingere e fondere mille motivi lirici diversi. Così l'arte nostra d'oggi mentre non sbarra porte e finestre alle voci del mondo, non foss'altro per il solo elementare requisito di essere nata qui, da artisti di razza storicamente e fisiologicamente italiana, è italiana e fascista.

Marinetti ha sempre mirato con le gesta e con la parola, a potenziare, ad esaltare la forza costruttiva, positiva, latina dell'individuo, ed ha fatto sua la macchina come mezzo nuovissimo per esaltare al massimo limite possibile tutta la sua ansia di continuo superamento; la sua gioia delle rischiose, ma bellissime velocità, la sua instancabile volontà di dominare con animo d'italiano, per la gloria dell'Italia, terra, mare, cielo.

Concludendo: Luigi Bartolini, ex confinato politico, nel suo infelice articolo pubblicato sul « Tevere », nega in perfetta malafede a Marinetti i grandi meriti di artista.

Quando non si ha una specifica competenza in fatto d'arte futurista e quando si vive lontani da questa, non si ha il diritto d'inveire e insultare un uomo che, per l'amore dell'Italia, ha dato, con orgogliosa fierezza, tutte le sue migliori energie morali, spirituali, materiali ed intellettuali.

Ci stupisce infine come il « Tevere » (giornale che dovrebbe essere d'avanguardia e quindi fascistissimo) possa ospitare articoli di antifascisti e di confinati politici come Luigi Bartolini.

Chiudo questo scritto in difesa dell'arte futurista dando al Signor Interlandi e al suo satellite un consiglio, e il consiglio è questo: in un libro della filosofia ermetica del Medio Evo è detto: « Quando si è in disaccordo con una idea o una estetica è necessario creare una idea ed una estetica superiore a quella criticata, ché se questo non avviene, vale come firmare l'atto di morte del proprio spirito e della propria intelligenza ».

(Stab. Tin. Lit. V. Ferri - Roma)



da Guarnati in via del Babuino 63, Roma
tutti i nuovi materiali da costruzione
e per l'arredamento della casa moderna

Umberto Notari

In questi giorni abbiamo avuto un ritorno rumoroso della annosa polemica intorno all'Arte moderna, contro la quale, oltre i soliti lazzi sulla incomprensibilità, la bruttezza, la demenza ecc., si sono portate due accuse più gravi: la derivazione giudaica e la sostanza bolscevica.

Legittima, dunque, è apparsa la violenta insurrezione degli artisti novatori italiani capeggiati da F. T. Marinetti, preso particolarmente di mira come fondatore del Futurismo e come primo responsabile dei nuovi indirizzi e delle nuove orientazioni dell'Arte moderna.

Per evitare il solito giocolino delle tre noci, mettiamo subito in chiaro che per Arte moderna (definizione quanto mai vaga ed elastica) si deve intendere e sottintendere l'Arte del Ventesimo secolo, cioè l'Arte del tempo nostro e particolarmente quella che ha cercato e che cerca di scoprire, di aprire, di battere, di allargare strade differenti da quelle percorse dall'Arte dei secoli precedenti.

Il metodo con il quale si danneggia e si condanna l'Arte moderna è molto semplice.

Si scelgono una o dieci opere (libri, quadri, statue, musiche) di artisti moderni immaturi o mancati o mediocri o insufficienti e si contrappongono alle opere folgoranti di bellezza e di immortalità dei maggiori artisti del passato.

Di qua si prende un pigmeo, di là un gigante e si fa il raffronto.

Il gioco è fatto: l'Arte moderna è una porcheria.

Procedimento disonesto, antistorico, inintelligente, demagogico.

Si guardi invece a coloro che dell'Arte moderna italiana sono i più significativi e sull'opera dei quali il tempo, che in tutti i secoli passati e futuri fa giustizia degli imbelli, non avrà presa alcuna.

Incominciamo dalla letteratura e prendiamo addirittura il capo del movimento Futurista: Marinetti.

Quel'è il fondo della sua anima e della sua opera? L'italianità.

Un'italianità ad oltranza, spasmodica, allucinante, magnifica, travolgente; un patriottismo insaziato, guerriero, conquistatore.

E' giudaismo questo? E' bolscevismo?

Dalla poesia passiamo alla musica.

I due più alti e significativi rappresentanti della musica italiana moderna sono, a mio parere, Ottorino Respighi e Balilla Pratella.

Gli alati poemi sinfonici del primo, sono passati alla storia; e la loro linfa creativa fatta di luce mediterranea e di potenza evocatrice italica non hanno più bisogno di esgesi.

Quanto a Balilla Pratella, nobilissimo e quasi selvaggio artista, vivificatore delle canzoni del popolo di Romagna; evocatore delle nuove musiche aeree; fonditore portentoso delle armonie che si effondono da una sagra religiosa come da una sagra motoristica, che cosa ha, in nome di Dio, di giudaico e di bolscevico?

Vediamo la pittura.

Vado dritto a colui che, per me, è il più grande e il cui nome passerà sicuramente fra i più illustri rappresentanti dell'Arte figurativa del Ventesimo secolo: Mario Sironi.

Disegnatore, pittore, scultore, architetto, discendente indubbio di quella soprannaturale schiera di eclettici artisti italiani che annoverò Leonardo, Michelangelo, Bramante, Bernini.

Italiano, dunque, nella essenza politica e nella genialità artistica; esponente tipico della modernità più audace e più potente.

Quanto alla scultura moderna, che ha moltissimi artisti di primissimo ordine, nel senso più nobile e più aristocratico del significato voglio soffermarmi su un solo nome, quello di Arturo Martini.

Se penso ad alcune sue creazioni: *Le Stelle*, *La Lupa*, *La Sete*, *La Pisana* e penso, altresì, agli attacchi mossi a questo mirabile artista italiano, mi viene voglia di invertire il gioco e di credere che ebrei e bolscevichi stiano dalla parte di coloro che gridano la croce contro l'Arte moderna italiana.

Vengo per ultimo all'architettura, cioè a quella fra le Arti che forse ha qualche tara di impurità.

Se taluni architetti moderni italiani hanno dimostrato di aver sentito l'influsso e la suggestione di architetture di altre razze e di altri paesi, io mi volgo reverente alla memoria di colui che una pallottola austriaca stroncò giovanissimo durante la grande guerra; e mi domando perchè tanti giovani annaspanti intorno ai vari Le-Courboisier non hanno meditato e studiato sui cartoni trascendenti di bellezza, di ardimento e di innovazione architettonica, lasciati da Antonio Sant'Elia.

Concludendo: l'accusa di ebraismo e di bolscevismo lanciata contro l'Arte moderna italiana regge meno ancora delle precedenti contro la sua incomprensibilità e la sua bruttura.

ANTONIO SANT'ELIA

Divinatore creatore dell'architettura moderna lanciata dal famoso Manifesto Futurista il 14 Luglio 1914. Nato a Como nel 1888 morto sul carso il 10 ottobre 1916 con una palla in fronte mentre conduceva i suoi soldati all'assalto di posizione nemica.

Disegno di Dudreville



l'arte moderna V. DATTILO ITALO CINTI tutta di italianità E. della PURA

Vincenzo Dattilo di Napoli in un opuscolo dedicato al « pensiero di F. T. Marinetti sulla poesia e le arti del tempo fascista » tra l'altro scrive:

« IL FUTURISMO È NATO IN ITALIA, creato da un italiano, e non risulta influenzato in nessuna delle sue forme da alcun movimento straniero. È vero anzi perfettamente il contrario: poi ch'esso ha regalato a profusione concetti idee forme alle letterature e alle arti di tutto il mondo, incitandole a svecchiarsi a velocizzarsi a liberarsi dalle viete forme della bassa impropria inutile imitazione, per crearsi fisionomie tutte proprie, nel tempo della macchina dell'aeroplano della radio dell'eroico coraggio ».

« Geniale movimento italiano, che ha rappresentato e rappresenta il più forte stimolo propulsore dell'arte, la spinta a un continuo rinnovarsi, per concretarsi in perfette forme rispecchianti il tempo veloce che viviamo ».

« Di questo anelito di superamento la letteratura e le arti sono debitrice proprio a Marinetti. Ma vedete le aberrazioni! Poiché non si può combattere l'uomo sul campo dell'arte e della italianità, si attacca tutta l'arte moderna, accusandola d'essere di ispirazione ebraica, di avere tendenze sovveritrici, di rimanere asservita all'internazionalismo straniero... ».

« IL FUTURISMO È STATO MOVIMENTO PREFASCISTA. Come lo si può accusare, senza offendere la storia il buon senso la logica, di antitalianità di antirazzismo? ».

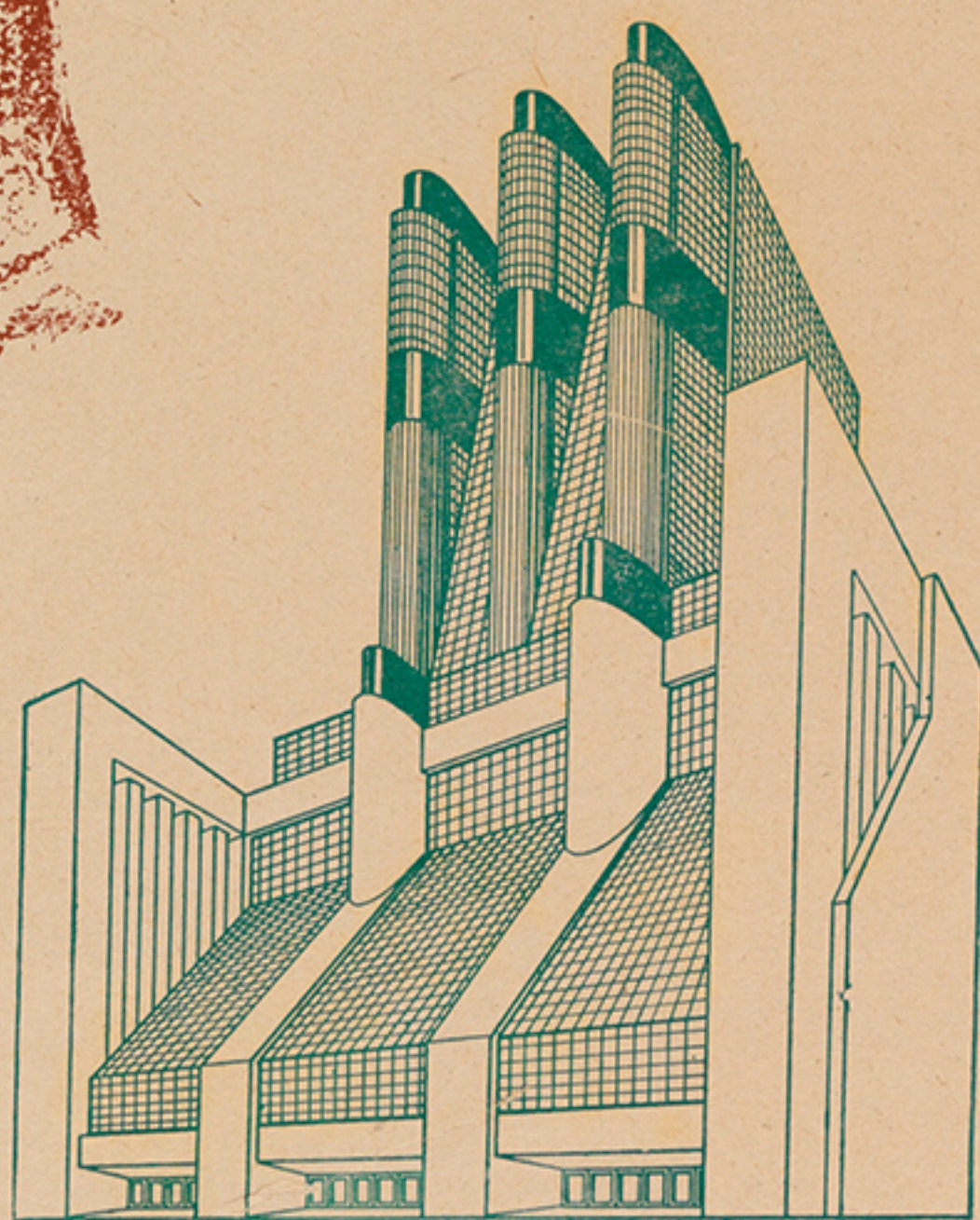
Ultimamente il Futurismo ha cominciato a dare sfogo al suo entusiasmo aviatorio con l'aeropittura. La visione dall'alto è tale fonte di impreviste visuali che se ne bea quasi pago della verosimiglianza. In verità l'aeropittura condurrà a maggiori conquiste di spazialità, che può ora considerarsi sotto un aspetto quantitativo di natura prospettica, ma che ha il suo valore come antecedente dei nuovi limiti che l'arte raggiungerà. Avremo un'epoca di prospettive dall'alto in basso, trasversali e forse simultanee. Il 400 aveva la veduta frontale, il 500 segnava il passaggio agli scorci, il 600 e 700 ci davano le vedute dal sotto in su. Si obietta che l'aeropittura conduce alla visione topografica; noi non troviamo la convenzionalità di forme, colori, punti di vista e di distanza della topografia; e il terreno dall'alto non è poi che lo sfondo del quadro, nel quale possono accadere mille diverse vicende e situazioni. Il cielo, del resto, meno vario di una flora e della natura geologica, servi sempre, o quasi, di fondo ai quadri del passato; e con quale varietà sappiamo benissimo.

Siamo quindi in un sentiero di scoperte che è bene percorrere, nel quale dispiace, come al solito, non trovare i più dotati.

(Corriere Padano).

Per quel che riguarda il futurismo invece, esso non ha nulla a dividere coi movimenti stranieri: quanto alla dottrina ognuno sa che anticipò la nostra coscienza attuale (esordì nel 1909 col *Roi Bombance*: la tomba poetica, potremmo dire, delle democrazie socialcomuniste); quanto alle realizzazioni artistiche, a prescindere dal reale valore di ognuna di esse, non si può disconoscere l'alto valore educativo, quando se ne tenga a mente l'energia, la serenità, la vigoria, l'italianità ad oltranza dei contenuti. Eppure di continuo si vedono affilare le armi non mai dimesse contro il futurismo. Non si vorrebbe qui prenderne le difese, se non fosse che dietro quella lotta si intravede tutta una mentalità, contro la quale ci vogliamo rivolgere per affacciare un dubbio di ben più ampio interesse: che non abbia a risuscitare sul terreno razzista, occasionalmente favorevole, certo atteggiamento critico nei confronti dell'arte che tanta fatica è costato a tutti smantellare e che ancora domina largamente nella cultura ufficiale; teniamo a mente che un popolo non rintraccia il filo della sua storia, perchè un paleografo collezionista documenti!

(Meridiano di Roma).



A. Sant'Elia: progetto di teatro

'FIDENZA, Soc. An.
Vetraria
MILANO - Via G. Negri, n. 4 - Telefono 12.203
ROMA - Via Plinio n. 42 a Telefono 361-602

BERTO RICCI

VITTORIO ORAZI

Hanno parlato, in compenso, di ebrei. Di questi conosciamo più in vista, nella letteratura contemporanea di lingua approssimativamente italiana, un mediocre poeta, sottoprodotto pascoliano, e un romanziere d'ingegnose putredini, ch'ebbe a vantare la sua indifferenza per la grammatica e il vocabolario; e mi ricordo d'avergli risposto a tono. Conosciamo, di ebrei, pittori più o meno inseriti in un qualsiasi avanguardismo e pittori fotografi, architetti accodati al razionale e architetti di villini stile gotico per commenda-

tori ariani. Ciò conferma che l'ebreo, presente dappertutto, dappertutto parassita, non fa rivoluzioni, ma campa su quelle degli altri. Storia vecchia, saputa. Storia.

Disebraizzare l'Italia? Bene. Qualcuno di noi non è nuovo al compito. Si tratta di delimitare con precisione una zona d'influenza e, oggi, di bonifica. Ma che nessuno prenda a pretesto la bonifica per tentare accademici arresti, arcaici ritorni.

(Il Popolo d'Italia).

Gli attacchi violenti mossi da un giornale romano all'arte moderna italiana — accusata di soggiacere a influssi stranieri, bolscevichi e soprattutto ebraici — hanno provocato un ampio dibattito polemico tuttora acceso.

Non poche inesattezze sono sfuggite nelle discussioni. L'arte moderna non si può condannare unicamente col tono assiomatico e perentorio d'una filippica.

La critica, sia pur vivace, d'un fenomeno artistico deve camminare sul binario del dato storico e del ragionamento rigorosamente logico per essere conclusiva; nel caso opposto avremo delle logomachie senza costrutto.

Ora, l'imperfetta conoscenza dei dati storici, la loro voluta deformazione — per amor di polemica — e l'arbitrario argomentare infirmano totalmente le accuse di ebraismo, di bolscevismo e di estero-filia mosse all'arte italiana moderna; accuse che cadono irrimediabilmente con la semplice esposizione dei dati storici inoppugnabili.

La razza ebraica — com'è noto — non è stata mai creativa nel campo delle arti. Anche nella più alta antichità le rare manifestazioni artistiche del popolo di Israele soggiacciono interamente all'influenza egiziana e assiro-babilonese. Gli ebrei hanno invece dimostrato naturale disposizione e valentia nel campo filosofico e scientifico.

Tale impostazione spirituale e intellettuale — analitico speculativa — ha condotto gli ebrei, nel settore delle arti, o verso la critica o verso il virtuosismo.

Sulla fine dell'Ottocento accade un fenomeno assolutamente nuovo nella storia dell'ebraismo: i figli di Israele scendono nell'agone artistico, e più esattamente in quel campo che si chiama impressionismo.

Il fenomeno — se indagato — non stupisce perché non contraddice affatto alle suddette premesse sulle caratteristiche razziali dell'ebraismo, in quanto il concetto fondamentale teorico dell'impressionismo (la riproduzione della natura come essa appare attraverso un gioco di colori nella libera atmosfera) offriva agli ebrei possibilità d'espressione alle loro tendenze analitiche, scientifiche; ed era il primo stile che — dopo l'avvento degli israeliti alla vita dei popoli europei, fine Settecento — potesse dar loro una possibilità d'arte.

Ma i creatori dell'impressionismo «non sono ebrei»: Manet, Monet, Sisley, Renoir, Degat, Signac, «sono tutti ariani». Gli ebrei furono semplicemente degli epigoni, anche se arrivarono (con Israele, con Liebermann) ad importanti espressioni artistiche.

L'impressionismo (dobbiamo insistere su questo punto perché, come vedremo, è di capitale importanza nello svolgimento della parabola artistica), ultimo capitolo dell'arte dell'Ottocento e punto di partenza per le correnti nuove del Novecento (una volta per sempre: con questo termine non alludiamo ad un particolare gruppo ma a tutta l'arte contemporanea) è creazione prettamente francese, che dei francesi rispecchia le caratteristiche essenziali — ariane, latine — ossia eleganza, spirito, gusto, acume, finezza, caratteristiche da non confondersi con quelle analitico-scientifiche dello spirito ebraico.

La reazione che attraverso la fase postimpressionistica si ebbe nel primo decennio del Novecento all'impressionismo — per la ricerca di una nuova composizione e interiorità — è reazione contro il suo carattere realistico scientifico: proprio per questo è dunque una reazione lontana da ogni spirito ebraico.

Tale reazione — base dell'arte moderna — ha presentato due aspetti: i popoli nordici hanno accentuato l'interiorità, i popoli latini invece i problemi formali.

La reazione formale dei popoli latini — che a noi interessa — s'è manifestata in Francia col Cubismo, in Italia col Futurismo.

Questi «movimenti» — come sempre quando la tendenza ad una legge, compositiva si oppone alla libertà d'un romanticismo o d'un realismo — si presentano con carattere di classicità (non confondiamo con «Classicismo»).

Ora se negli epigoni della classicità cubista — ove gli elementi formali razionalizzati divenivano costruzioni cerebralistiche — se fra essi è facile trovare qualche artista ebreo, appunto per simpatia verso il procedimento analitico di scomposizione della forma, ch'è uno dei dogmi del Cubismo, nei Futuristi e negli epi-

goni della classicità futurista — ove predomina la sintesi della forma in tutta la freschezza della sua vitalità, il dinamismo figurativo, la piena valorizzazione del colore, tutti elementi sfavorevoli allo spirito israelita — «non troviamo nessun ebreo».

Dove l'ebraismo ha trovato terreno particolarmente fecondo è stato in Germania, nell'espressionismo — che nei riguardi delle arti figurative è deformazione in base ad impostazione psicologica e altrimenti è decorativismo emotivo. Ma anche in quest'ultima tendenza — di opposizione all'impressionismo — ove la ricerca di valori psicologici dava agio a sviluppi descrittivi, analitici, spesso caricaturali, che coincidevano con le predisposizioni spirituali ed intellettuali ebraiche, anche qui gli artisti ebrei appaiono come epigoni e non come creatori (i quali ultimi, ariani, portano i nomi di Marc, Molde, Barlach, Macke; mentre gli israeliti Kandinsky e Pechstein sono rispettivamente un teorico e un epigono).

L'attacco mosso contro l'arte moderna italiana ha come mira specifica il Futurismo, e ciò è emerso sempre più chiaramente dal seguito della polemica; ora, da quanto abbiamo detto, risulta luminosamente che se v'è una creazione tipicamente italiana, informata a classicità, esente da influssi israeliti, anzi in opposizione netta alla mentalità israelitica questo è proprio il Futurismo, creato da F. T. Marinetti e realizzato nel campo plastico-pittorico da Boccioni, Balla, Prampolini, De Pero, Dottori, ecc.

Le accuse — generiche, vaghe — degli attaccanti si rivolgono però anche contro l'attuale neo-realismo; quel neo-realismo che avevano sostenuto a spada tratta proprio sino ad ieri.

Ora il neo-realismo non è pensabile senza i precedenti compositivi dell'arte più o meno astratta — leggi Cubismo e Futurismo — sebbene esso sia proprio la reazione alle tendenze astrattiste. Dunque anche nei confronti del neo-realismo non reggono le accuse di semitismo.

Il neo-realismo è caotico e può prestarsi ad equivoci ma nulla autorizza a lanciare accuse di estero-filia, di bolscevismo e di ebraismo. E' caotico in quanto entro questa specie di calderone vi troviamo tanto quella mentalità che non ha varcato la soglia dell'ultimo trentennio di vita artistica (Piacentini, Carena, ecc.); tanto quei deboli che, sotto il pretesto di ricercare la tradizione, imitano questa o quella epoca passata (Sironi, Martini, Carrà, ecc.); tanto quegli imitatori per impotenza congenita i quali sotto l'insegna di paroloni, come «romanità», «Masaccio», ecc., nascondono una imitazione pedissequa e tentano giustificare in qualche modo in pieno clima rivoluzionario la loro produzione reazionaria.

Anche l'architettura, naturalmente, è stato oggetto di particolare bersaglio da parte degli attaccanti. Il discorso sarebbe lungo. Limitiamoci a una constatazione. Contro ogni accusa di provenienza estera o influsso ebraico noi opponiamo che l'architettura razionale è ideazione geniale di un italiano ariano — il futurista Antonio Sant'Elia — il quale non poté realizzare i suoi progetti perché formulò le sue teorie in un momento critico della vita italiana: si era sistematicamente ostili a tutte le manifestazioni del nuovo e si era alla vigilia della conflazione europea.

Le idee di Sant'Elia — prese, sviluppate, ampliate e infine realizzate da architetti stranieri, — dettero il la a quell'architettura razionale che è tipica del nostro tempo, sia all'Estero come in Italia.

Origine italiana, quindi, e sviluppi per nulla influenzati da semiti (Le Corbusier, architetto principe e, in certo modo, codificatore dell'architettura razionale, è ariano).

In conclusione l'arte moderna italiana in genere e l'arte futurista in ispecie, obbedendo alla legge del divenire storico, sono figlie della nostra tradizione, alla quale si riallacciano con fili più o meno visibili, ma non meno tenaci; lo spirito che le permea è quello stesso che ha acceso prima l'intervento e la guerra, poi la rivoluzione fascista.

Accusare l'arte moderna significa accusare lo spirito moderno costruttivo, realistico, dinamico, amante della sintesi e della rapidità, ossia quello spirito che è la caratteristica e il motore della vita che viviamo.

Negare il valore di quest'arte moderna significa non conoscere la funzione storica, ch'è quella che è.

Si può non apprezzarla — questo è giudizio soggettivo —; non si può gratuitamente tacciarla di bolscevismo o di ebraismo.

Caro Marinetti, sottoscrivo — in piena fede futurista e fascista — la tua affermazione per rimbeccare chi accusa il futurismo di giudaico e bolscevico.

Tuo Mirko Giobbe

Come al tempo delle nostre prime battaglie i giovani d'anni e di spirito, quelli dell'italianismo assoluto, sono ancora con voi.

I ritorni di passatismo nero non potranno prevalere finché il fascismo significherà lotta superamento: Futuro.

Omero Valle

Eccellenza, diamo a Voi la nostra esplicita adesione per la campagna che sostenete in difesa dell'Arte Moderna Italiana.

La nostra attività di artisti e i sacrifici per essa sostenuti, fanno fede per il passato della nostra passione e sono, nei nostri animi, sicura garanzia per i combattimenti che siamo ancora pronti a sostenere in avvenire fino in fondo, per dura che diventi la battaglia.

Gradite i nostri più cordiali saluti

architetti:

Gian Luigi Banfi - Lodovico B. di Belgiojoso - Enrico Peressutti - Ernesto N. Rogers - Piero Bottoni - Mario Pucci.

Mentre chiudesi Mostra Artisti Moderni rinnoviamo ringraziamenti tua venuta e bellissimo incitante discorso che sempre sarà ricordato.

Franco Ciliberti - Raffaello Giolli

Caro Marinetti, l'Italia che ha veramente combattuto, l'Italia che ha veramente lavorato, l'Italia degli Uomini veri ti abbraccia, ti esalta ancora Maestro. Chi ha il coraggio della misconoscenza, chi tenti, sia pure invano, d'adombrare il tuo nome, il tuo merito, non è che un vigliacco ed un essere che nulla ha dato e tutto ha preso.

A distanza di trent'anni da quando ti conobbi ti ho serbato ancora intatto il mio cuore di diciottenne.

Tanto ho appreso da te e se mi sono battuto con onore in guerra, riportando due medaglie al valore, e se ho saputo con la mia arte essere Rosai grande parte di ciò la devo all'averti conosciuto e all'aver udito la tua voce, le tue parole.

Io ti abbraccio e molti fiorentini ti abbracciano con me

Tuo Ottone Rosai

Caro Marinetti. Bene. Bene. Bene. Se non ci fossi tu le cose chissà come andrebbero.

saluti. M. M. Lazzaro

A S. Eccellenza Marinetti la mia immutabile fede futurista ed affetto d'artista.

Fortunato Depero

Eccellenza, è letto con entusiasmo il vostro fiammeggiante scritto sulla italianità dell'arte moderna. Voi sapete che noi tutti che dell'arte viva facciamo il nostro quotidiano tormento e dell'italianità il nostro orgoglio perenne, noi tutti che odiammo i compromessi retorici e le pastette culturali, noi tutti che rifiutammo per sempre di barattare con il conditissimo piatto di lenticchie la nostra primogenitura spirituale, siamo con Voi.

E sapete pure che — nel nome di Sant'Elia e di Boccioni — siamo pronti a riprendere daccapo quella battaglia che non c'illudemmo mai



d'aver vinto a pieno, ma che è pur destino — malgrado tutto e malgrado tutti — che sia finalmente vinta da noi. Con solidarietà militante
Agnoldomenico Pica

59 pittori 19 scultori esposizione dopo il novecento e gli aderenti tutti mostra Campeggio Valori plaudendo all'alta risonanza ultime vostre manifestazioni Roma Milano Como per l'arte moderna italiana partecipi travolgente entusiasmo nazionale salutano in voi l'appassionato interprete e il geniale fautore della rinnovata coscienza creativa della nostra stirpe.
Ciliberti

Caro Marinetti,
ho letto la tua risposta sul « Giornale d'Italia ». Essa, come al solito, è degna della tua fiera e taglia corto. Ma a parte il giudizio del Duce sulla tua persona e sulla tua opera di così assorbente portata, c'è con te e intorno a te un'atmosfera di consensi, di futuristi e di non futuristi, così vasta e concorde che si sta traducendo — a quanto mi par di capire — in una deplorazione unanime per questo genere di attacchi, assurdi, inconsultivi, inspiegabili. Tu ne esci più forte e più amato. Questo è ciò che ritiene il
Tuo Lorenzo Ruggi

Caro Marinetti
sei grande e hai ancora una volta salvato l'arte italiana moderna!
Ernesto Thayaht

Aderiamo tua difesa arte italiana contro deplorabile denigrazione,
Funi e G'viringhelli

Al Camerata S. E. Marinetti
Auguro che i giovani intendano le Vostre parole: intendano che in arte la sintesi si illumina in profondità, e la chiarezza e la semplicità hanno la trasparenza del cielo che vela un infinito di mondi. Certo la nostra epoca è ricca di ispirazioni forse come nessun'altra: pure le voci della arte sono mute, o discordi, o inadeguate. Vieni fatto di pensare che, più che le forme, difettino le idee.

In questa incertezza del cammino, ammiro la Vostra fede di acciaio che frusta alle gambe i ritardatari, e segna il passo di marcia sul ritmo del tempo di Mussolini.
Dino Brogi

Caro Marinetti
la sfrontata aggressione all'arte moderna e alla tua opera ha indignato quanti sanno esserti riconoscenti e vicini in ogni battaglia per l'Italia e per l'intelligenza.

Un abbraccio Aniceto del Messa

Brindo con entusiasmo anche per rivista Natura al nostro campione senza paura
Tuo Poli

Eccellenza Marinetti
Come allora anche oggi sono con voi!
Viva il Futurismo
Architetto Manlio Golfarelli
squadrista di Bologna

Esprimoti tutta mia solidarietà intellettuale spirituale.
R. Rossi

Caro Marinetti
nel ricordo più vivo della Vostra bellissima parola al Circolo Barbera, e nell'attesa di una Vostra visita ad una prossima occasione, il Milione Vi porge con Fontana ceramista i migliori auguri.
Fontana

Alalà tua ennesima battaglia pro arte italiana già vinta siamo teo con nostra fede et arte;
Futuristi Umbri

L'arte moderna "IL BARGELLO" "CRITICA FASCISTA"

Invitando gli accusatori dell'arte italiana moderna a fare dei nomi, a documentare le loro verbosità risalendo dalla banalità dell'invettiva alla concretezza dei fatti, noi esortavamo gli accusatori a fare, in contrappunto alla totalità degli artisti incriminati, i nomi dei loro artisti tutti tradizione e ortodossia. I processatori non hanno raccolto la nostra richiesta, si sono segnalati con sparuti e faziosi esempi continuando imperterriti, fino a pochi giorni fa, nella loro requisitoria di vane parole.

La polemica degli accusatori ha saltato il fosso delle motivazioni, e dal terreno dell'intransigenza artistica è pervenuta sul terreno della faziosità poligrafica servendosi, in dubbio modo, di un'urgenza politica pienamente giustificata. Non sarebbe dispiaciuto nemmeno a noi il confronto con la pietra di paragone della politica che viene a stabilire la posizione spirituale degli artisti nel tempo in cui vivono, ma era da richiedere, dinanzi ad una responsabilità addirittura storica come quella nella quale ci s'impegnava, una sia pur minima serenità d'indagine. La determinazione dei polemisti, che giudicano l'arte moderna italiana totalitariamente ebraica o ebreizzata, bolscevica o bolscevizzante hanno perlomeno peccato d'ingenuità all'ammettere, anche per ipotesi, come ha rilevato « Critica fascista » nell'ultimo numero « che tutta l'intelligenza nostra si sia limitata a rifare modelli stranieri o ebrei, senza nessun travaglio, senza ombra di sincerità, di buona fede, con una sola preoccupazione, quella della moda, in cui si vuol ridurre gran parte del moderno ».

Intanto nel processo intentato all'arte moderna (v. « Tevere » e « Quadrivio » di questi ultimi due mesi) non è mai ricorso un capo d'accusa che motivasse criticamente la sua insufficienza. E questo è se non altro un sintomo d'incompetenza, d'impreparazione eccetera.

Si può onestamente deplorare, che sia scoppiata una polemica sull'arte moderna? Noi crediamo di no; intanto, perché non si discute di certe cose senza valide ragioni; e, poi, perché non è del tutto improbabile, che via via le idee si chiariscano e se ne tragga qualche positivo costrutto. Né saremo proprio noi a dolerci, che la discussione abbia preso un tono politico; e che si accenda in occasione dei provvedimenti per la difesa della razza. E del tutto ragionevole e intonato allo stile dei fascisti, che ci si metta a questi cimenti per la nostra cultura. I provvedimenti per la Scuola hanno avuto, oltre a un ovvio significato politico, appunto un valore spirituale, giacché non si poteva pensare a una difesa della razza, che non si iniziasse là dove si formano gli spiriti. E così per l'Arte: dove, se appare difficile, se non addirittura inopportuno, pensare a « provvedimenti », agevole e tempestivo è, invece, discutere pacatamente al fine di procedere a una revisione dei principi e delle intuizioni dell'arte moderna alla luce del razzismo.

In sostanza, a parte la impreparazione, che appare evidente in alcuni scrittori, la preoccupazione di coloro, che si sono buttati addosso all'arte moderna è proprio tutta nel sospetto, che la politica della razza si fermi ai « provvedimenti » e non impegni la spiritualità dell'uomo italiano. E perciò costoro ritengono utile far piazza pulita dell'arte contemporanea italiana, soprattutto, se abbiamo ben capito, dell'architettura e delle arti figurative, appunto per sbarazzare il campo di ogni ostacolo, che possa ritardare o deviare il sorgere di un'arte pura, cioè interamente e, è lecito pensarlo, degnamente italiana. Splendida intenzione che si potrebbe anche sottoscrivere, se fosse posta in termini tanto onesti quanto ragionevoli. Onesto, intanto, potrebbe essere il non fare confusione tra buono e cattivo e non buttare tutto all'immondezzaio con troppo sdegno. Dare per ebraica tutta l'architettura moderna, soltanto perché alla periferia delle grandi e piccole città si sono costruite delle brutte abitazioni, appare un giudizio almeno gratuito. L'internazionale ebraica affidata a queste testimonianze non riesce a farci paura. In alcun modo, d'altra parte, i più informati censori ci hanno dimostrato, che Tirrenia, Salsomaggiore, Guidonia — ci limitiamo ad alcune città — siano pensate e costruite alla maniera degli ebrei.

Ragionevole, d'altro canto, sarebbe il denunciare con attendibilità gli inquinamenti, che l'arte italiana ha subito nell'ultimo trentennio, e isolarli con quella esattezza, che è pensabile in queste cose. Dopo una siffatta indagine che, naturalmente, dovrà avere nome e cognome di critica qualificata, altrimenti saranno storiette per i dilettanti, si dovrà passare ai nomi e dimostrare, sempre con serietà, che certi artisti sono colpiti da infezione ebraica. Ma lasciateci immaginare, che l'indagine sarà in gran parte inutile, perché non ci regge l'animo di credere, che l'intelligenza, il buon gusto italiani siano stati compromessi da certe curiosità provvisorie, mettiamo, per il dadaismo, il surrealismo, e per quante altre esercitazioni contengono, nella loro stessa desinenza italiana, la loro prima condanna. Diciamo dei veri artisti. Degli altri mette conto parlarne? I vari Cagli non hanno mai impegnato seriamente il giudizio della gente onesta.

Tante e così affrettate accuse hanno fatto nascere

.....
.....
.....
.....

Apertamente e con convinzione noi abbiamo sostenuto l'esistenza di un'arte italiana di artisti italiani che s'innesta nel filone tradizionale dei Maestri ferrati dalle ultime esperienze che i secoli hanno permesso; e con convinzione e apertamente sosteniamo l'esistenza oggi in Italia di un'arte moderna, nostra, valida e autoctona, maestra a sua volta ai popoli tutti dei valori eterni dello spirito. Esistono oggi in Italia perlomeno dieci artisti validi a formare un secolo, di un'epoca il « nucleo » imperituro, ed esiste accanto ad essi maggiori una schiera di minori artisti i quali concludono l'epoca, la completano e la delimitano nella storia.

.....
.....
.....
.....

Noi affermiamo che il nostro tempo ha artisti di vasto ingegno e di fecondi risultati, che questi artisti sono gerarchicamente disposti nella nostra stima secondo la loro valentia ma collettivamente accolti come uomini degni e meritevoli di rappresentare con piena fiducia il nostro tempo e la nostra Rivoluzione.

Abbiamo indicato i nomi. Il giudizio è nei fatti. E tutti i fatti probatori sono dalla parte nostra.

Non è ad avversari che ci rivolgiamo, ci rivolgiamo a dei polemisti in fregola di successo che noi abbiamo voluto costringere al muro sorprendendoli a tasche vuote per quanto si riferisce alle ragioni dell'ingegno, dell'onestà, della serietà.

"CRITICA FASCISTA"

il sospetto, che sotto specie razzistica si nascondesse una intenzione reazionaria, tendente non si sa bene a che cosa, giacché i riferimenti alla « tradizione » sono apparsi subito assai imprecisi e irrilevanti ai fini di una seria costruzione critica. Qua e là si è voluto attribuire a questo palese reazionismo (espressione che ha particolarmente sdegnato taluni scrittori), carattere e consistenza di piccola speculazione parapolitica; o, addirittura, lo si è identificato con il dispetto dei vecchi sputasentenze e la malinconia dei falliti. Noi riteniamo, che queste ritorsioni siano anch'esse in gran parte gratuite, giacché le accuse di internazionalismo, rivolte all'arte italiana moderna, non sono tutte infondate o assolutamente ridicole.

Mal di Parigi si è detto, con vecchia intenzione polemica, la tendenza degli artisti italiani di andare a prendere un bagno di intelligenza nella capitale francese. Resta da stabilire quanto e che cosa, questi nostri artisti, hanno tratto da quella loro esperienza: se appena il pretesto per qualche labile esercitazione oppure un'impronta decisiva, che abbia mutato la loro stessa natura italiana. Anche questo spetta alla critica di stabilirlo; una critica serena, che riveda quello che c'è da rivedere. Compito non facile, giacché quel male c'è chi l'ha in casa e non lo sa. L'aver connesso il mal di Parigi con l'ebraismo internazionale può aver qualche significato, soprattutto, se si pensa a talune esperienze pseudo artistiche, a certa torbida cucina parigina d'ingegni fuorusciti. La connessione si sfascia quando si loggia all'impazzata e per direttissima dimostra, che tutta l'arte moderna italiana ha il mal francese, quindi è ebraica, perciò non italiana, internazionalizzante, antitradizionale e via via. Appare per lo meno ingenuo pensare, ammesso per ipotesi che la imbecillità ci sia venuta da fuori, che tutta l'intelligenza nostra si sia limitata a rifare i modelli stranieri o ebrei, senza nessun travaglio, senza ombra di sincerità, di buona fede, con una sola preoccupazione, quella della moda, in cui si vuol ridurre gran parte del moderno. Se fosse così potremmo tranquillamente affermare, che in Italia non c'è ombra di artista, se arte significa qualche cosa. E, allora, fuori i nomi degli altri artisti, di quelli veri, che si sono mantenuti fedeli alla « tradizione ». Se, poi, l'accusa s'intende rivolta a quelli, che hanno costruito brutte case, mobili ossuti, o dipinto o scolpito alla maniera novecentesca, di questo possiamo disinteressarci, giacché un giudizio definitivo l'ha già pronunciato il buon gusto e l'intelligenza italiana, che ha sempre fatto così, del resto, da duemila anni a questa parte.

A chi ritenesse, che la discussione ha in fondo un valore contingente e che in sostanza non vale la pena di scaldarsi in tanti per siffatte questioni, si potrà subito obiettare, che non si tratta di una delle solite polemiche. Questa volta l'incontro avviene sul terreno politico. Qui, non sono in gioco solo « tradizione » e « moderno », termini in apparenza più che reale contrasto, ma i dati stessi della nostra politica razzista e della nostra civiltà. Se non si sta attenti, e dobbiamo dire che la difesa è stata unanime, si potrebbe anche finire in una gloria di stuccatori, capimastri, pittori e scalpellini, in un colossale ritorno alla migliore tradizione del pompierismo internazionale.



da Guarnati in via del Babuino 63, Roma
tutti i nuovi materiali da costruzione
e per l'arredamento della casa moderna

A. D E L M A S S A

Si è già detto come approfittando della difesa della razza, approfittando cioè di una legittima posizione politica del fascismo di fronte al problema della razza, si sia cercato di aggredire l'arte moderna, tutta l'arte moderna italiana dal tergo, accusandola di ebraismo o di essere a questo asservita. Non ci volle molto a scoprire in codeste manovre un riapparire improvviso di quel furore reazionario che pareva ammansito dopo tanti inutili sforzi per incidere quel che si dimostrava, ed era, a certi argomenti refrattario. Chi non aveva fatto gli orecchi alle insipide e vane requisitorie contro la legittimità dell'arte nostra d'oggi?

Continuando nella confusione e sempre approfittando della immaturità generale, della scarsa preparazione ai problemi dell'arte e dell'estetica. L'occasione che si presentava era troppo propizia e diremmo anche allettante per non piegarla a modo proprio. Una volta dimostrato o almeno divulgato che l'arte d'oggi è « straniera bolscevizzante e giudaica » un colpo forte era inferto; il dimostrarlo, poi, alla « contadinesca malizia di certi falliti » non poteva apparire difficile. Ma tant'è, ancora una volta a malgrado della sicumera con la quale si dicono e stampano tante e così formidabili corbellerie, la ripresa reazionaria deve registrare una clamorosa disfatta.

(da « La Nazione »).

LO DUCA: FUTURISMO

corrispondente a Parigi e a Londra di CINEMA, EMPORIUM, SAPERE, MERIDIANO DI ROMA; giornalista al Temps, Nouvelles Littéraires, Vu, Nature, Larousse, Pour Vous, Figaro; storico, critico d'arte, cineasta, romanziere, autore della Sfera di Platino, Arturo Martini, Giorgio De Chirico, Il libro del Volo (Premio aeronautico di Padova).

All'indomani dell'affermazione di Jean Desthieux: « Si quelqu'un peut-être attribué pour maître à Céline, c'est Marinetti... (La Réplique) », la polemica aperta sull'arte moderna può sembrare singolare; ma quando ho visto Picasso e Rosenberg, uno il plutocrate internazionale della pittura, l'altro del mercato della pittura, fregarsi le mani, allora ho compreso.

Esisteva una corrente straniera che negava al Futurismo ogni priorità e, non potendolo fare con documenti alla mano, lo ignorava; esistevano falsari ufficiali che facevano del futurismo un movimento spurio del cubismo e lo collocavano magari nel dopo guerra; noi avevamo lottato, Marinetti con la sua memorabile conferenza nel cuore stesso della roccaforte nemica, il Louvre, io coi miei articoli sul prototipo dei giornali conservatori d'Europa, « Le Temps »; ormai, con le spalle al muro, le date erano state ammesse, i fatti erano stati accettati fin'anche dal Musée des Ecoles Etrangères contemporaines e questo nonostante il periodo antitaliano e antifascista attraversato dalle « grandi democrazie ».

Prima d'andar oltre, tengo a negare nella maniera più formale ogni qualità polemica all'attacco mosso contro l'arte moderna italiana: non c'è polemica, non c'è che una volgare ignoranza. Per l'ennesima volta questi paladini pronti a sfondare le porte aperte, ignorano l'abc di quel che dicono.

Bisogna essere, oggi, ignoranti o in malafede per affermare che l'arte futurista è diventata l'arte ufficiale bolscevica; anche se questo fosse vero, ne potremmo essere solo orgogliosi, come prova dell'immensa forza di penetrazione dello spirito creatore italiano.

Ma bisogna essere ignoranti o in malafede per non sapere che l'U.R.S.S. artistica è il feudo prediletto del più trito passatismo, della più infetta oleografia. Mi si citi un solo quadro ufficiale o ufficiale che sia più moderno di Previati; mi si citi un'architettura più moderna di quella greco-barocco-indo-papuana che è il palazzo del governo delle Repubbliche sovietiche (400 metri di altezza); mi si citi una sola scultura in cui non siano supinamente rispettati i peli della barba di Lenin e le setole dei baffoni di Stalin. Certo, questa gente non sa che la « Pravda » accusava recentemente di filo-fascismo certi architetti russi colpevoli di ammirare le stazioni di Siena e di Firenze e il genio di Sant'Elia!

Bisogna essere, oggi, ignoranti o in malafede, per affermare che l'influenza della poesia di Marinetti domina le lettere russe; onore a Marinetti se il genio italiano riuscisse a sfondare la nebulosa e l'incubo e la lentezza e il conformismo slavo.

Ma bisogna essere ignoranti o in malafede per non sapere che i rappresentanti dello spirito novatore, da Lunacarski a Essenin, si sono tutti suicidati.

Questa intolleranza di Mosca verso il Futurismo e l'arte moderna in generale indica chiaramente la barbarie sovietica, l'intolleranza d'un governo marxista che teme il genio e l'audacia creativa, in ogni campo.

Nel mio primo articolo sul « Temps » fissai senza replica possibile i dati storici sui movimenti d'avanguardia:

« Nel 1907-8 si parlava a Parigi d'un nuovo movimento artistico, diretto da un poeta, F. T. Marinetti, allora infocato scrittore di lingua francese, oggi membro della Reale Accademia d'Italia. Rinvio il lettore al primo manifesto del futurismo, pubblicato dal Figaro il 20 febbraio 1909, nel quale è dimostrato che tale movimento esprimeva totalmente la rivoluzione artistica preparatasi nel cuore stesso di Parigi.

« Solamente nel 1911 Guillaume Apollinaire, a Bruxelles, usò per la prima volta le parole cubisme e cubiste. Siamo disposti ad accettare questa testimonianza, sebbene di Apollinaire, essendo confermata da André Salmon (Vingt-cinq ans de peinture abstraite, Parigi, 1932) e dalle « Note chronologiques » di Raymond Cogniat (catalogo dei Créateurs du cubisme, Parigi, 1935), ecc.

« Oltre Severini, che fece parte pure del movimento cubista, i futuristi diedero, tra gli altri, Boccioni, Balla, Russolo, Prampolini e Sant'Elia, il fondatore dell'architettura funzionale o

razionale, ripresa con tanta efficacia da Le Corbusier. Anche Apollinaire fece parte del movimento e firmò nel 1913 (29 giugno) il manifesto dell'Antitradizione futurista.

« (Non bisogna dimenticare che allora la minima lite poteva trasformarsi in « manifesto »).

« Dal futurismo nacquerò vari movimenti analoghi, fatto che è ammesso dai capi stessi di tali movimenti: il Futurismo inglese (1912) di R. W. Nevinson; il Ragismo russo (1913) di Alessandro Blok; il Vorticism anglosassone di Wyndham Lewis (1913); l'Immaginismo americano (1915) di Ezra Pound; il Costruttivismo olandese (1916) di Van Doesburg (creatore dell'Elementarismo in architettura, riferendosi formalmente a Sant'Elia); il Futurismo nipponico (1917) di T. Murayama; il Musicalismo (1922) di Henri Valensi; il Suprematismo polacco (1919); il Costruttivismo ungherese (Ma, 1919) di L. Kassak; il Concrezionismo cileno (1919) di Vincente Huidobro; lo Zenitismo jugoslavo (1920) di L. Mitsich; l'Ultrasmo spagnolo (1922) di Rafael Canalsinos-Assens e di Guillermo de Torre; il Costruttivismo (Realismo) sovietico (1920) e il Costruttivismo radicalista (G. O.) tedesco, senza contare, per fortuna, i gruppi minori e le innumerevoli scissioni.

« Può darsi che questi movimenti non siano dovuti alla forza d'irradiazione del futurismo, ma solo alle centinaia di mostre e di conferenze in lingua francese fatte da Marinetti e dai futuristi in tutti i paesi, prima del 1914. E' questo un particolare che io non mi preoccupo di sfiorare: mi basta constatare una serie di fatti. Si può aggiungere che il Dadismo (1917) è una conseguenza negativa dei manifesti futuristi, sebbene Marinetti e i suoi discepoli rifiutino giustamente la paternità di coloro che essi han definito i « neutri ».

« Constatando il contributo del cubismo alle arti plastiche, è ingiusto ignorare la parte considerevole avuta da questo futurismo che Parigi vide nascere quando si viaggiava alla pazzia velocità di 40 chilometri all'ora. Come, riconoscendo il « contributo poetico » del Surrealismo (1924) non si deve omettere la paternità di esso, attribuita — secondo i surrealisti stessi — a Giorgio de Chirico, col suo famoso Sogno dell'Infinito (1911), appartenente ora alla Fondazione Barnes (Merion, U.S.A.). La stessa osservazione potrebbe essere diretta anche all'Encyclopédie Française (vol. XVII) nel quale si vede la pittura metafisica italiana derivare dal surrealismo, quando è vero il contrario ».

A questo articolo, che invocava la testimonianza mondiale di tutti i capi movimento, informati uno per uno della polemica, nessuno replicò per contestare o incrinare le verità espresse. Solo un pubblicista serbo, L. Mitsich protestò in nome del suo Zenitismo (1920); ma fu inchiodato dai fatti e non trovò altro da dire, pubblicamente, a sua scusa, sempre sul « Temps » che « fino al 1920 egli aveva ignorato l'esistenza del Futurismo (sic) ».

E' strano che, dopo una lotta lunga e difficile, quando l'Europa stessa ha dovuto riconoscere la portata e la priorità della rivoluzione Marinetti-Boccioni-Sant'Elia, siano degli Italiani a osare di discutere un motivo d'orgoglio. Ho dimostrato che non può trattarsi che di ignoranza o di malafede. Accetto in materia qualsiasi sfida, anche orale, almeno che i Sindacati fascisti: Autori, Artisti, Giornalisti, non decidano di far rientrare nei ranghi questi energumani che non sanno quel che dicono e che offendono con tanta leggerezza la dignità del genio italiano.

Per la storiella del futurismo semita, questo non ci riguarda; i più orgogliosi dottrinari (filosofi e biologi) d'Israele hanno sempre ammesso che gli ebrei mancano di qualità creative in generale e nelle arti plastiche in particolare. Che per mancanza di facoltà creative in pittura, in scultura e in architettura essi si siano attaccati alle formule marinettiane, è possibile. Anche il Fronte popolare francese ha fatto bottino delle conquiste sociali del Fascismo; ma è restato lo stesso il Fronte popolare. On s'en fout, dice Céline.

Carlo Belli

I reazionari che hanno creduto per un momento di potersi servire dell'aggettivo « ebraico » per negare la arte moderna italiana, hanno avuto la peggio: da moltissime parti si è elevata una protesta concorde. Il dilettantismo degli architetti falliti, dei pittorelli con il cappellone, dei filosofi da settimanale illustrato, stava forse per essere trasformato in sentenza ufficiale, in modulo ufficiale? Possiamo rassicurare coloro che sono stati agitati da tale allarme: dopo vent'anni di vita, il Fascismo ha ancora tanta energia e tanta intelligenza rivoluzionaria da sgominare qualunque branco di reazionari.

(Roma Fascista).

architetti

Albini Franco - Milano.
Albrici Giovanni - Milano - Littore A. XVI.
Alcarone Rodolfo - Catanzaro.
Asnago Mario - Milano.
Battigalli Terzo - Milano.
Bianchetti Aldo - Milano.
Brunetta Giulio - Padova.
Caccia Dominioni Luigi - Milano.
Caprioglio Giuseppe - Catanzaro.
Carminati Antonio - Milano.
Cappelletto Fulvio - Milano.
Castiglioni Pier Giacomo - Milano.
Castiglioni Livio - Milano.
Cattaneo Giuseppe - Padova.
Cattire Antonio - Padova.
Cereghini Mario - Milano.
Cilento Corrado - Catanzaro.
Collura Paolino - Padova.
Dal Maestro Giovanni - Padova.
De Medici Federico - Catanzaro.
Emmer Mario - Padova.
Fontana Mario - Padova.
Foderaro Giuseppe - Catanzaro.
Frezzotti Oriolo - Roma.
Galfetti Giovanni - Milano.
Gardella Ignazio - Milano.
Gazza Ignio - R. Emilia.
Ghedini Gino - Padova.
Ghetti Augusto - Padova.
Grapulin Vittorio - Gorizia.
Griffini Enrico - Milano.
Keller Carlo - Roma.
Lingeri Pietro - Milano.
Lissa Ugo - Mantova - Littore XV.
Longhi Silvio - Milano.
Longoni Franco - Milano.
Magnaghi Delfino Augusto - Milano.
Maiocchi Antonio - Milano.
Maltauro Pietro - Padova.
Mazzoni Angiolo - Roma.
Morisciano Raffaele - Catanzaro.
Maruca Antonio - Catanzaro.
Mazzocchi Maurizio - Milano.
Minoletti Giulio - Milano.
Muzio Giovanni - Milano.
Nicotra Gino - Catania.
Nordio Umberto - Trieste.
Olivieri Luigi - Milano.
Palanti Giancarlo - Milano.
Parisi Raul - Catanzaro.
Pavone Gustavo - Catanzaro.
Pea Cesare - Milano.
Pica Agnoldomenico - Milano.
Pinto Giuseppe - Catanzaro.
Pittà Giovanni - Padova.
Ponti Giovanni - Milano.
Portaluppi Piero - Milano.
Romano Giovanni - Milano.
Sartoris Alberto - Lugano.
Scaccainz Rosario - Catanzaro.
Seno Pompilio - Roma.
Silvestri Enrico - Roma.
Spiridigliozzi Fernando - Roma.
Strunna Franco - Torino.
Terragni Giuseppe - Como.
Tizi Fausto - Roma.
Terzaghi Mario - Milano.
Urbenghi Renato - Como.
Vaccaro Giuseppe - Roma.
Vender Claudio - Milano.
Virgilio Lucano - Padova.
Zanuso Marco - Milano.

arch. laureandi

Alberti Eugenio - Milano.
Angeloni Luisa - Milano.
Belloni Giuseppe - Milano.
Biaggi Carlo - Milano.
Braghini Mario Giuseppe - Lugano.
Comancini Luigi - Milano.
Casasola Domenico - Milano.
Cascio Ottavio - Milano.
Chiesa Celestino - Piacenza.
Castiglioni Achille - Milano.
Sandro Ferranti - Roma.
Fiocchi Annibale - Milano.
Ghidini Luigi - Gallarate.
Lombardini Corrado - Milano.
Mazzoni Bruno - Milano.
Magri Paolo - Milano.



Mariani Dionisi - Milano.
Mazzoni Guglielmo - Varese.
Mattioni Luigi - Milano.
Patoncini Pasquale - R. Emilia.
Pochettino Domingo - Milano.
Piazza Piero - Milano.
Ravasi Bruno - Varese.
Reggio Gian Luigi - Milano.
Salvadè Mario - Milano.
Secchi Francesco - Milano.
Tevarotto Mario - Milano.
Verini Luigi - Varese.
Zuccoli Luigi - Como.

p i t t o r i

Ambrosi A. G. - Verona.
Acquaviva Giovanni - Savona.
Angelucci Leandra - Foligno.
Asinari A. - Milano.
Alfieri Attilio - Milano.
Andreoni Cesare - Milano.
Bruschetti Alessandro - Perugia.
Babajanz D. - Milano.
Banchetta V. - Milano.
Badodi Arnaldo - Milano.
Borra Pompeo - Milano.
Breviglieri Cesare - Milano.
Campigli Massimo - Milano.
Carpi Aldo - Milano.
Castello Raffaello - Capri.
Cioti Enrico - Milano.
Corapi Gregorio - Catanzaro.
Dottori Gerardo - Perugia.
De Grandi Italo - Vevey (Svizzera).
De Grandi Vincenzo - Vevey (Svizz.).
D'Accardi Giovanni - Milano.
Favalli Augusto - Roma.
Fontana Lucio - Milano.
Funi Achille - Milano.
Fuso Betty - Perugia.
Gaglianone Giovanni - Cosenza.
Galletti Bepi - S. Donà di Piave.
Ghiringhelli Virginio - Milano.
Giardina Giacomo - Palermo.
Guberti Baldo - Cologna Ferrarese.
Lanaro Decio - Milano.
Licini Osvaldo - Milano.
Maraschin Alfredo - Milano.
Mazzatini Giuseppe - Lecco.
Menin Mario - Roma.
Meschini Vittorio - Perugia.
Montanari Domenico - Milano.
Monachesi Sante - Macerata.
Mariani Raniero - Macerata.
Marzano Ennio - Milano.
Migneco Peppino - Milano.
Milano B. - Milano.
Morlotti Ennio - Lecco.
Munari Bruno - Milano.
Nivola Costantino - Milano.
Negri Tito Livio - Milano.
Nizzoli Marcello - Milano.
Prampolini Enrico - Roma.
Preziosi Giuseppe - Terni.
Parisi Domenico - Como.
Pintori Giovanni - Milano.
Pittino Fred - Milano.
Ponti Pino - Milano.
Pozzi Walter - Milano.
Parisi Domenico - Como.
Radice Mario - Milano.
Reggiani Mauro - Milano.
Rho Manlio - Como.
Rigoli Arrigo - Firenze.
Rupert Ricciardo - Cairo.
Soldati Atanasio - Milano.
Spreafico Leonardo - Milano - Lit-
tore A. XII.
Scaini F. - Milano.
Salere Aldebrando - Milano.
Tano Bruno - Macerata.
Vernizzi Renato - Milano.

s c u l t o r i

Bruno Arzilli - Perugia.
Gustavo Barozzi - Meda.
Renato Di Bosso - Verona.
Gaglianone Antonio - Cosenza.
Gracco Moschi - Perugia.
Peschi Umberto - Macerata.
Ferdinando Peyerini - Perugia - Lit-
tore A. XVI.

GIUSEPPE RAVEGNANI

Si comincia finalmente a veder chiaro nella polemica sull'arte « moderna », trascinata da un mese in qua alla sbarra degli accusati sotto la precisa imputazione d'essere straniera, bolscevizzante e giudaica. Op là! L'imputazione è grossa e grave, ma non fa paura. E non può far paura perchè, quando si discute d'arte, e la discussione giunge a impegnare gli artisti anche come uomini politici, quel che veramente conta sono i nomi e le opere. Ora, a Dio piacendo, i nomi e le opere degli artisti italiani nell'Anno XVII non sono né stranieri né bolscevizzanti né giudaici.

Intanto, come ho detto, si comincia a veder chiaro. E poichè, in sì grande guazzabuglio, anche il mio nome è stato tirato in ballo — per aver parlato su questo giornale (13 novembre) di « Tradizione e rivoluzione », sostenendo che in arte i ritorni e le reazioni sono impossibili, in quanto l'autentica tradizione null'altro è che una somma di valori ideali e spirituali, viva e vivente nel sangue, sostanza intrinseca quindi, e non un pezzo di museo e d'antologia, ripreso nella sua ferma materialità intrinseca, — eccomi a riprendere il discorso il quale, anche oggi, ha il solo scopo di meglio ribadire la conclusione e la particolare idea di ieri: e cioè che in tutti i tempi, e oggi più che mai, gli amici, i difensori, i continuatori veri e vivi di una autentica tradizione sono stati, sono e sempre saranno i rivoluzionari.

Il Futurismo.

Caro, generoso Marinetti! Proprio oggi, 1938, vogliono fare il processo a te e al tuo movimento, che già appartiene alla storia, e che fu, nonostante gli esuberanti eccessi, la leva che mosse l'arte italiana a ritrovare se stessa, e la propria modernità. E poichè è bene comprometterci fino all'ultimo, io non temo di affermare che, se oggi è un non senso parlare di futurismo a proposito dell'arte italiana (pittura, letteratura, scultura, architettura), è però storicamente giusto sostenere che senza il futurismo noi saremmo oggi a una lingua italiana o dannunzieggiante o anonima (la lingua letteraria del dopoguerra), e in pittura ai coriandoli di Nomellini e alle cartoline al platino, e in architettura a quell'insipido e standardizzato barocchetto borghese, democratico e livellatore. Il futurismo, per giudicarlo, bisogna vederlo nel tempo in cui agì: tra un ottocento stanco e vuoto e un novecento che cominciava a nascere, senza idee e senza linfe. Si parla oggi di influssi stranieri (ed io non nego che in certe zone tali influssi non siano evidenti): ma io voglio ricordare come, prima che l'attivismo marinettiano prorompesse sull'Italia dormiente, la nostra letteratura fosse, nella sua massa maggiore, francesizzata assai più che non lo sia oggi, e quanto si ricucinarono i romanzi di Prevost e di Bourget e di tutto il naturalismo francese, sino al punto che anche il primo Verga, che poi sarà l'italiano e grandissimo Verga di Mastro Don Gesualdo, stesse di casa a Parigi.

Idee e date.

Ma più ancora, se noi badiamo alle idee (e alle date) e non alle apparenze, è da vedersi se siano stati i movimenti d'avanguardia europei a influire sul futurismo, e non piuttosto il futurismo a influire sulle avanguardie europee. Né bisogna dar colpa al futurismo, se, all'estero, artisti ebrei si sono serviti, a modo e a scopo loro, delle nostre idee sperimentali. Perchè il futurismo italiano fu un gabinetto sperimentale: esperienze, errori, ritrovamenti, giuochi, ironie. Ma da codesta combustione di cose e d'idee, da codesta rivoluzione apparentemente libertaria e antitradizionale, da codesta creatività spericolata, l'arte italiana, finalmente scacciata dai luoghi comuni e dalle comode posizioni borghesemente acquisite, ricominciò a camminare. E oggi, se è quella che è cioè se è ritornata nella sua massima parte al vivo di una autentica tradizione, noi lo dobbiamo, signore, al futurismo.

Ed è per questo, appunto, ch'io non comprendo come si possa documentare un'arte moderna d'oggi con il Carrà metafisico (*La camera incantata*) del 1917, quasi che Carrà sia rimasto immobile sopra esperienze, le quali poi non sono né bolscevizzanti né giudaiche. Il « manifesto della pittura metafisica » (idea mediterranea) è nato in Italia, scritto in Italia, pubblicato in Italia, se non erro, tra il 1917 e 1918. Fu, ripeto, un'esperienza; fu ricerca, e lavoro, e particolare modo d'inquietezza spirituale. Ma il Carrà d'oggi non è il Carrà della *Camera incantata* e della *Figlia dell'Ovest* (1919), ma il Carrà del *Meriggio* (1927) o di *Cavalli* (1927). E ugual discorso è per De Chirico, il quale, accanto alla pittura metafisica: *Il figlio prodigo* (1917), *Il condottiero* (1918), *La sposa fedele* (1918), *Natura morta evangelica* (1918), già dipingeva *L'autoritratto*, *La signorina amata* (1920) e statue e cavalli. Né è da dimenticarsi che, se Carrà pubblicava da Vallecchi *La pittura metafisica* (1920), lo stesso Carrà, in un fascicolo dei *Valori Plastici* del 1919, parlava dell'*Italianismo artistico*.

Vogliamo davvero ragionar con le date, e vogliamo seguire lo spiccio metodo di coloro, i quali, preso un

quadro (che può essere metafisico, o futurista, o cubista, o espressionista), caracollano spuncionando la ideuzza dell'arte moderna bolscevizzante e giudaica. Allora, dico io, Sofici che scriveva i *Chimismi lirici* nel 1918, e *Cubismo e oltre* nel 1914, e dipingeva nature morte e scomposizioni di piani nel 1920, è pur lui bolscevizzante e giudaico: lui che dipinge gli affreschi bellissimi del *San Francesco*, della *Processione*, e della *Donna recante un piatto*? Se ci mettiamo sopra questa strada neghiamo il Conti del 1938 perchè, essendo, a quanto pare, il futurismo l'*alter ego* del giudaismo internazionale, proprio Conti pubblicò, sotto i panni di futurista, *Imbottigliature* nel 1917; o accusiamo Papini di essere intimamente antireligioso e anticattolico per gli articoli pubblicati su *Lacerba*; o Morandi d'essere straniero perchè, in certe nature morte del 1919, c'è un sentore cezanniano e uno studio attento dei volumi che ci rimanda diritti al cubismo.

Si lavora da trent'anni.

Dunque, l'arte moderna è italiana, per spiriti e per forme. Ed è italiana perchè da trenta anni si lavora appunto per conquistarla codesta santa nostra italianità. E noi, tutti noi (e siamo molti) avremmo lavorato, scritto, urlato, sbraitato per anni e anni, dal 1910 al 1938, — dico noi, scrittori e pittori e teoretici d'avanguardia, e per giunta squadristi e fascisti sul terreno politico, dal 1919 e 1920 — avremmo, ripeto, lavorato, tutti quanti, fessi in buona o cattiva fede, per l'internazionale ebraica? E tutti imbianchini, capomastri, scrittori di poco inchiostro e pappagalli? A morte e al rogo tutta l'arte moderna, perchè ecc. ecc. ecc., e rifacciamoci al giudizio universale. Rifacciamoci dove? rifacciamoci a chi? Fuori i maestri, che già non siano stati detti e ripetuti proprio da noi, in tutti questi anni di polemiche e lotte letterarie e artistiche, per essere anzi tutto e sopra tutto noi stessi, e perchè l'arte sia arte del nostro tempo? E non facciamo, per carità di patria, *tabula rasa* di noi stessi, e proprio per quella poca, pochissima arte ebraica e ebraicizzata che non ha contato, non conta e tanto meno conterà domani.

Se lo facciamo, è questione di sensibilità: cioè non sappiamo vedere quanto e come certa architettura e certa pittura moderna ci riporti al passato. Ricci ha esattamente scritto che « la città di Sabaudia e la stazione di Firenze sono nella Tradizione muraria d'Italia esattamente come l'Arco Etrusco di Perugia e i tre quadranti del fianco di Santa Chiara; ha scritto che « la poesia di Ungaretti piglia sangue e clima dallo spirito che dettò la lirica di Siciliani, la pittura di Rosai piglia linea e colore dalla religiosa umanità che compose gli affreschi del Camposanto di Pisa ». Aggiungo io che i rossi sanguigni di Funi si riattaccano ai rossi degli affreschi pompeiani e delle case ercolanesi; che cert'aria metafisica, che è nei quadri di Carrà, si ritrova nel Giorgione; che Scipione liricizza il seicento romano. Pittura e architettura moderna che rifluisce nel tempo, e nel tempo si giustifica per essere sostanzialmente moderna.

Oggi non ci accorgiamo che l'arte moderna italiana esiste, nè può essere accusata da chicchessia di essere straniera, bolscevizzante e giudaica.

Ma, come ho detto, si comincia a veder chiaro, in una polemica che, se è giunta agli eccessi, lo si deve a un amor legittimo e risentito e caparbio del proprio paese. E ciò sia detto a lode di quelli che stanno tirandoci addosso e pietrate e bombe lagrimogene: lode però che non mena per buono il guazzabuglio, e tanto meno certe prediche di etica fascista, e per bocca proprio di chi (tanto di cappello all'artista!) non ha l'abito né il diritto di pronunciarle.

(Dal Corriere Padano).

Ugo Ojetti

se parlando dell'arte italiana avesse fatto più nomi, si sarebbe presto avveduto che, salvo Modigliani e Cagli, di pittori ebrei da noi pochi se ne incontrano e che Ulvi Liegi tra i macchiaioli, o Pugliese Levi tra i divisionisti o Rietti tra gli impressionisti non sono stati mai capitani, ma gustosi e sommessi seguaci. Ed erano eccezioni perchè, da Duccio di Boninsegna a Giovanni Segantini, da Giotto a Fattori, illustri od oscuri, maestri o praticanti, artisti o artigiani, nell'arte italiana tutti, che io sappia, sono stati cristiani battezzati. Il fatto è tanto palese che se ne può dedurre un'incapacità ereditaria degli ebrei a fare arte almeno come s'intende in Italia.

(Corriere della Sera).



da Guarnati in via del Babuino 63, Roma
tutti i nuovi materiali da costruzione
e per l'arredamento della casa moderna

Pietro Feroldi Bellanova e Gafà

Ma quale tirannia opprime la pittura moderna?
A Grenoble, il museo francese più dotato (s'intende dopo il Louvre) d'arte moderna, v'è un intero settore dedicato agli italiani che si trovano a gomito coi più illustri francesi da Cézanne, Picasso, Matisse, Derain, Bonnard, Segonzac agli astrattisti Gries, Braque, Leger, ecc.; ivi si notano per una fisionomia inconfondibile questi italiani, e vi figurano così bene, da ingannare qualsiasi connazionale. Per non parlare d'altri, Arturo Tosi, Giorgio De Chirico, Filippo De Pisis.

Al «Jeu de Paume», nella sala degli italiani, formata or sono tre anni dopo la mostra, la stessa chiarezza di cose.
Guardando queste opere, se ne afferrano a primo acchito gli elementi definiti fino dalla origine, schemi, strutture, colorazione italianissimi. La pittura è a due passi dalla francese: se vi fossero elementi in sottordine, questa vicinanza li denuncerebbe. Detto ciò, come può essere che proprio alcuni italiani, un gruppetto di giornalisti del centro, a una certa ora abbiano preso a denigrare l'arte italiana moderna come fosse scattata l'ora zero dell'attacco?

(Il Popolo di Brescia).

Nell'arte decorativa i principi estetici della plasticità futurista (come lo splendore geometrico, e il dinamismo plastico, la compenetrazione dei piani, le simultaneità organizzate, l'estetica della macchina e la sintesi architettonica) trovano una logica applicazione contro gli invadenti fronzoli a base di stucchi, di false pietre, contro l'inutile e dispendioso sovraccarico di ornati desunti dal nostro passato e definiti dalla nuova scuola futurista: «la finzione eretta a sistema». La plastica murale futurista tiene soprattutto conto del soggetto e della destinazione ed è stata ideata come organismo completo. Unicamente in funzione architettonica, non potendo essere concepita isolatamente o in una esposizione d'arte.

Oggi finalmente in virtù di queste nuove forme inventate dai futuristi italiani, assistiamo alla ascendente affermazione di questo nuovo stile futurista colorato, dinamico, con simultaneità e compenetrazione di colori e trasparenze, che affermano ancora una volta nel mondo la genialità e l'universalità dell'arte italiana.

(Fronte Unico).

GINO ERSOCH

Essendomi votato a parlare della Borghesia fino all'ultimo borghese (passerò il mandato a mio figlio e ai figli dei figli in sede di testamento... spirituale) ora dovrò interrompere il filo del discorso, e approfittare dell'occasione propizia che mi si presenta, di cogliere in flagrante il borghese in un peccato e in una identità che altrimenti avrei tardato un poco a denunciare.

Il peccato è questo: il borghese non si muove; lascia che si muovano gli altri; ma, comunque si muovano, trae o cerca di trarre il suo profitto da quel movimento.

L'identità è questa: non tutti i borghesi sono giudei, ma tutti i giudei sono borghesi; nasce di qui una stretta affinità fra borghese e giudeo, ragione per cui a nessuno meglio che al borghese può star meglio la qualifica nuova di conio di «ebraizzato» come di borghese.

Ora passiamo alla flagranza, perchè appunto in questi giorni abbiamo colto i borghesi con le mani nel sacco dell'arte moderna.

1) Nel 1909 è successivi, fino a concludersi nel Fascismo, Marinetti e i Futuristi forse senza neanche conoscere con esattezza il valore del loro atto (è tradizione italiana e anti-borghese questa, di dare il posto prima alla Fede e alla buona volontà, e poi al razionalismo) hanno scatenato, non solo in Italia ma nel mondo, una rivoluzione nel campo dell'arte (ma che veramente precorreva la nascita, nella grande Rivoluzione, della nuova civiltà Fascista) il cui valore precipuo era appunto quello di sgomberare del materialismo occupante, i capisaldi dell'arte e di preparare, di qui, l'arte del tempo nuovo che s'annunciava nell'intuito di quei poeti, matti, sì, ma per esuberanza d'ingegno; matti all'italiana.

In loro si fonda, nasce e si sviluppa il grande tronco dell'arte moderna. Entrano in scena i giudei (naturalmente borghesi) e i borghesi di pari passo con loro: «C'è movimento nel campo dell'arte? occorre trarne, in ogni modo, tutto l'utile possibile ed immaginabile!».

E la massa giudeo-borghese si divide in due bande: la prima, sfruttando i nuovi moduli e generalizzandoli spersonalizzandoli e standardizzandoli per insufficienza d'ingegno, torna a riempirli di nuovo di quella materia che era stata cacciata dai vecchi moduli; la seconda si mette a rumoreggiare contro l'arte nuova, salvo arrancare, poi, alla conquista dell'auto aerodinamica e della poltrona e della palazzina '900.

Nè è da credere che nella prima banda siano tutti giudei e nella seconda tutti borghesi; no! giudei e borghesi nella prima, e borghesi e giudei nella seconda: io, per esempio, qui in Italia, quanti ebrei ho conosciuti (pochi veramente) tutti li ho intesi bestemmiare contro l'arte moderna.

2) Con radici indimenticabili nell'accesso e intransigente pan-italianismo dei Futuristi, si manifesta e si attua nella nostra politica un indirizzo razzista, con scopi e modi ben determinati e perfettamente armonici nello spirito della Rivoluzione Fascista.

Entrano in scena i borghesi-ebraizzati, con tacito ed implicito mandato degli ebrei, poveretti, per i quali questa volta non c'è nulla da fare: «c'è movimento nel campo della razza? e che ci guadagno io?».

Non parlo di guadagno in quattrini; è un argomento che non entra in testa, questo, al fascista vero, e già ne abbiamo discusso.

M'interessa il guadagno borghese come tentativo di sfruttamento parassitario ai danni della politica razzista. M'interessa che, essendo capitata nelle mani di qualche borghese ebraizzato (come finirò di dimostrare appresso) una delle leve giornalistiche della nostra politica razzista, questi si sia divertito e si diverta irre-

sponsabilmente a manovrarla in suo pro, per lo sfogo della sua repellente bava contro gli artisti e gli intellettuali italiani.

Solo il fatto di andare a toccare questo tasto, basterebbe a dimostrare la sua giudeo-borghesissima irresponsabilità, e se questo non bastasse vi si aggiunga la tremebonda propaganda pacifista e conformista che va facendo contro la guerra e contro la rivoluzione appioppando come accuse agli ebrei quella che è nostra, italiana fascista virtù precipua di soldati e di rivoluzionari.

Quella bava e questa irresponsabilità si dimostrano anche nel turpiloquio, nella calunnia più ingiusta, nella menzogna stampata sapendo di mentire, borghesemente, giudaicamente adoperate contro uomini di fronte alla rettitudine e alla povertà dei quali, quei giornalisti ebraizzati dovrebbero mettere il grugno a terra: «fallocefali», «tagliaborse della polemica», «somarelli», «gruppo di intellettuali che si opposero in nome dell'universalismo all'affermantesi razzismo italiano», «gente che s'è creata una posizione difendendo l'arte moderna», «che ha dei posti, delle cariche da difendere». Se quelle ingiurie, indegne di un fascista che parla a dei camerati, si sa dove nascono, dove è andato a pescare, poi, tutte quelle altre menzogne?

Ritenete, piuttosto, con noi che non solo l'arte moderna italiana ma anche tutta l'arte moderna è scaturita dallo scatenamento ultrapurissimamente italiano di Marinetti e dei Futuristi, e che gli ebrei, secondo costume, altro non hanno fatto che dei dannosi esperimenti parassitari sul grande tronco dell'arte nuova? o continuate a regalare agli ebrei, per antipatia verde contro le avanguardie artistiche italiane, il frutto delle nostre fatiche, del nostro spirito, della nostra italianità, della nostra Rivoluzione? In caso diverso e non ostante tutte le vostre menzogne e ritorsioni giudaiche, voi siete dei traditori del nostro lavoro, del lavoro italiano, in una delle sue più alte espressioni: l'Arte.

Noi tutti, nessuno escluso, abbiamo preso il latte da Marinetti. Ora, cari borghesi, meditate un disegno di Balla, intitolato «il pugno di Boccioni» (mandateglielo, Marinetti!) e abbiate presente i nostri sentimenti di riconoscenza per la balia.

Adesso, però, mi rammento che la digressione doveva servire ad illustrare con un esempio le cose che vado dicendo sulla borghesia. Avevo detto «economia soggetto del lavoro = borghesia; lavoro soggetto della economia = Fascismo»; e dunque, ecco l'esempio: il Fascista lavora puntando prima di tutto agli scopi ideali o religiosi del suo lavoro, al rovesciamento di una civiltà esausta, alla liberazione della Patria e della Umanità dal giogo materialistico del tempo passato, alla instaurazione di una nuova civiltà. Il borghese alla finestra, fischia e studia il suo utile da trarre dal movimento: tenta d'indovinare le fortune buone o cattive del movimento, e a seconda dell'alternativa e delle occasioni loda o invidia (leggi la confessione del fondista del «Tevere» del 14 novembre alla terza ripresa); se ne frega dell'ideale e mira all'economia dei suoi atti; mira alla tenuta e al successo giornalistico delle sue imprese, alla piccola opportunità, senza curarsi dello scapito della grande opportunità, quella che preme al Popolo Italiano e alla sua dignità. A questo è volto il suo lavoro.

Ecco l'esempio che si voleva portare e per il quale ho interrotto il filo del mio discorso anti-borghese. Se un giudeo mascherandosi da italiano avesse potuto lanciarsi allo sfruttamento della politica razzista, si sarebbe comportato nello stesso modo.

poeti e letterati

Annaviva - Savona.
Anselmi Pietro - Verona.
Bellanova Piero - Cosenza.
Belli Carlo - Roma.
Benedetta - Roma.
Bernasconi Umberto - Roma.
Biaggi Ludovico - Milano.
Bini Sandro - Milano.
Biondi Antonio - Milano.
Benedetti Fulvio - Macerata.
Bartocci Antonio - Macerata.
Buccafusca Emilio - Milano.
Corra Bruno - Varese.
Catalano Silvio - Milano.
Cappelli Luigi - Lecco.
Ceruti Carlo - Milano.
Candia Beppe - Bari.
Giuseppe Costamagna - Como.
De Francesco Mariano - Macerata.
D'Este Rosa - Roma.
Fiore Gaspare - Catanzaro.
Farfa - Savona.
Frate - Roma.
Fumagalli Giuseppina - Milano.
Gáspár Miklos - Budapest.
Govoni Corrado - Roma.
Gafà Pietro - Cosenza.
Giani Giampiero - Milano.
Garré Giovanni - Como.
Gilberti Franco - Milano.
Jannelli Guglielmo - Messina.
La Fratta Ottorino - Cosenza.
Masnata Pino - Milano.
Malatini Franco - Macerata.
Mancuso Alessandro - Catanzaro.
Niccoli Francesco - Catanzaro.
Pacilio - Roma.
Pagliai Oscar - Firenze.
Pennone Luigi.
Petrone Icilio - Roma.
Preda Piero - Milano.
Rodio Salvatore - Catanzaro.
Sanminiati Mino - Firenze.
Scrivero Luigi - Roma.
Scurto Ignazio - Novara.
Tamberi Flaminio - Como.
Acruto Vitali - A. Piceno.
Zenari Giulio Cesare - Roma.

GRUPPO FUTURISTA SARDO SANT'ELIA

Pattarozzi Gaetano, Micheloni Ruggero, Forlin Corrado, Marras Giovanni, Cunico, Gaetani Ludovico, Fanni Antonio, Corona Giovanni, Sanna Mirian, Corona Immacolata, Biaggio Giacomo, Mattana Niccolò.

GLI ESPOSITORI ALLA MOSTRA "DOPO IL 900."

Gambetti D. - Pancheri - De Bellis Lanaro - Orsetti - Maraschin - Migneco - Canfori - Picollo - Perotti Zocchi - Ghiringhelli - Marini M. Reggiani - Pettoruti - Breggini - Nivola - Soldati - Di Terlizzi - Birelli - Mucchi - Magnelli - Santomaso Licini - Veronesi - Spreafico - Rho Melotti - Ghezzi - Galassi - Valenti - Possi W. - Badoni - Asinari Radice - Borgose - Zeneri - Sinopico - Perrone - Pintori - D'Accendi Nascimbene - Saba - Milano B. Mantica - Gonzato - Rognoni - Ponti P. - Minossian - Babaiantz - Riccas - Montanari - Lepere - Andreoni Prampolini - Zampini - Arosio - Zalttron.

Vaccarini - Gressani T. - Alfieri Cherchi - Casati - Cappollo - Brogini - Manzù - Panelere - Marini M. Fontana L. - Rosso Mino - Tallone F. - Arosio - Giolli P. - Wiegmann Munari. Ricas - Scaini.



SE VOLETE UN' "OPERA D'ARTE" BEVETE TORRONE DI CREMONA

ARTE
CRAZIA
pagina

15

beffa romanzata di NandoSpiry



attenti!, data la personalità del suggeritore:

« Da poche persone, fra le quali un bambino, in una casa di gente del popolo che non ha la radio e ascolta, dalla finestra aperta, la radio del vicino » (E se quel bambino, invece di ascoltare la radio del vicino, sputa in testa ai passanti, o guarda un cane che pronuncia un solenne giuramento, alzando una zampa davanti a un paracarro, come si fa?).

« In una stanza di una casa colonica dell'Agro Pontino: (fin qui, nulla di male; ma adesso vengono i guai!) un vecchio abbandonato su di una sedia-poltrona (la sedia soltanto, o soltanto una poltrona era troppo poco) ode il grido della riscossa: in piedi! E nel tentativo di volersi alzare, (va per terra? no!) fa cenno ai nipotini e alla nuora che gli stanno attorno. La donna intenta al corredo per l'atteso evento. In un angolo, il giovine colono ripone e ordina gli strumenti del lavoro; egli si volge all'invito del padre, i suoi occhi fissano l'elmetto appeso alla parete (Ma guarda il padre o l'elmetto? si decida!). Dalla finestra splende il paesaggio della terra redenta » (Bel modo di ascoltare il discorso del Duce che, a conti fatti, è stato seguito solamente dal vecchio! E che quadro verrà fuori da queste idee!...).

E l'ultimo suggerimento, spassosissimo davvero, e che non si comprende come possa essere scaturito dal cervello di un essere che si suppone pensante e ragionato. A meno che non sia stata, per errore di stampa, appioppata a Tizio la risposta di Caio, ricoverato al manicomio provinciale o da questo uscito di recente.

« Discorso atteso nella piazza di un paese di montagna, sotto la pioggia; la radio non funziona e la luce elettrica è interrotta; dopo molto tempo, al buio, qualcuno ridisse, e a memoria, quel memorabile discorso ». (Indubbiamente, c'erano gli spiriti! Quale mortale poteva ridire a memoria tutto un discorso che non aveva mai udito? E giacché siamo fra gli spiriti, Michelangelo, vuoi venire un po' tu a rappresentare pittoricamente, al buio, quel tale che recita a memoria il discorso del Duce?).

3) Il discorso di Verona ascoltato in una caserma di Giovani Fascisti con sfondo (e via con gli sfondi!) la visione dell'Europa fascistizzata (scusate se è poco, ma non basta) con Roma faro e potenza regolatrice ».

4) Annuncio alla radio del 29/9/37-XVI che il Duce aveva telefonato a Hitler per la Conferenza di Monaco. Ambiente: cortile di uno stabilimento di Parigi; ascoltatori: operai Italiani, Francesi e Russi che

all'annuncio gridano ad una sola voce: Avremo la pace! Viva il Duce!

Non è vero? Siamo scemi? No, no, è così: è stampato e c'è pure il nome dell'inventore. Certo, se noi arrivassimo a questo punto di rammollimento cerebrale, ci spareremmo: ma tali gesti disperati non sono da tutti. C'è anzi chi dalla propria fessaggine trae impensati incitamenti e riesce a trovare anche chi gli crede. E allora, perché morir?...

Non è finito: passiamo al secondo quadro: Stati d'animo creati dal Fascismo.

E qui, data la vastità del tema, ce n'è per tutti i gusti.

« Mussolini alla trebbiatura: una contadina con un bimbo al collo e uno per mano lo contempla commossa » (come pagine della « Domenica del Corriere » non c'è malaccio).

« E' l'aratro che fa il solco ma è la spada che lo difende » (Il suggerimento si limita qui: per fortuna, non si danno altri chiarimenti).

« Non dolet: la Vedova del Legionario Caduto infila al dito il cerchietto di ferro. Ambiente: la modesta casa del Fascio di un borgo montanaro ».

« Una famiglia italiana numerosa durante le sanzioni ».

« L'Italiano nuovo per le vie del mondo ».

« Lo stato d'animo di 45 milioni d'Italiani in ansiosa attesa il 2 ottobre 1935-XIII per le storiche decisioni che segnarono l'inizio della gloriosa campagna etiopica ».

« Casa di Legionario tornato dalla guerra imperiale. Il reduce, tenendo sulle ginocchia il suo bimbo, racconta ai familiari un episodio di guerra. Il fanciullo segue attentamente la narrazione paterna ».

« Un gruppo di operai, non iscritti al P.N.F., che gira per le vie di una qualsiasi città d'Italia, dopo aver veduto e sentito parlare il Duce per la prima volta, con il viso atteggiato a grande soddisfazione ».

« Orgoglio della fecondazione della terra » oppure (altra idea dello stesso suggeritore) « Senso della compattezza e della decisione della massa fascista, tenuta da lavoro con inquadramento militare e marcia a passo romano ». (Si desidererebbe che il pittore provvedesse anche a dotare il quadro del relativo rullo dei tamburi).

« La gioia del lavoro creativo nell'elevazione operata del Regime ».

« Lo stato d'animo di un giovanissimo del Littorio quando, al passo romano, inquadrato nelle poderose formazioni, sfila dinanzi al fondatore dell'Impe-

ro, riesce a fermare per un attimo, nel proprio sguardo quello paterno e incitatore del Capo ».

« Bambini del popolo che si addestrano per giuoco, ma con grande impegno, al passo romano; un vecchio li guarda con tenerezza » (Squillo di attenti! anche questa volta: è lo stesso di prima, che, evidentemente, ce l'ha coi bambini!).

« Lo stato d'animo determinatosi in Inghilterra per il fatto che il Duce dell'Italia Fascista, tanto osteggiato e calunniato e tanto poco conosciuto in Albione, abbia saputo evitare il cataclisma di una nuova guerra; tutti gli inglesi, d'obbligo, a bocca aperta » (La reclame di qualche nuovo dentrificio, o di uno specifico per mantenere la lingua pulita?).

« Adunata di Roma, alla Stazione Termini, quando il Duce ritornò da Monaco dove aveva saputo imporre la sua volontà di pace. La popolazione di Roma, se non fossero stati i cordoni di truppa a mantenerla, avrebbe invasa la stazione e portato in trionfo per le vie della città eterna il Duce » (Ma i cordoni tennero duro e la folla non poté invadere la stazione).

Abbiamo ridotto e quasi eliminato i commenti ni omaggio alla legge che vieta la bestemmia e il turpiloquio. Ma ci domandiamo: è possibile che in Italia, nei ceti così detti intellettuali, si abbiano certe opinioni dell'arte, degli artisti e delle loro rispettive capacità? E' possibile che si debba ridurre la facoltà creatrice di un artista entro i limiti di un articolo di giornale, di un discorso di propaganda, di un ordine di Federazione o di una cartolina illustrata? Ed è possibile che ci sia ancora in Italia chi non si perita di dare un così pietoso saggio della propria fantasia e della propria sensibilità? Ed è possibile che questi tali si ritengano idonei a dare suggerimenti, a suscitare ispirazioni (!), a crearsi stati d'animo in materia d'arte?

Ed è proprio a seguito di un così miserevole esperimento che ci siamo persuasi, come dicevamo in principio, che il referendum indetto da quel Presidente di quel tale Comitato è stata un'atroce beffa della quale ci ripromettiamo tanto bene per l'arte quanto è stato il ridicolo che copre codesti mentori. E' sperabile, infatti, che, in materia critica, si ritirino finalmente a vita privata. Ed ora, che cosa? Volete saper i nomi?

Ah, no! carità di patria ce lo vieta. Ma appartengono tutti alla schiera degli « uomini più rappresentativi della Rivoluzione Fascista ».

Illustre Presidente, non avete un po' esagerato con questa affermazione?

NandoSpiry

giornali fascisti diretti da Mino Somenzi per l'italianità di tutta l'arte moderna

C. C. P. ROMA
GENNAIO

11
1939 - XVII
ERA FASCISTA

ANNO VII
Numero

118
LIRE
CINQUE

ARTE
CRACIA

periodico di tutte le arti moderne diretto da Mino Somenzi - Roma Via degli Scipioni 175-A Tel. 35-178

FUTURISMO

AEROVITA

SANT'ELIA

Direttore responsabile Mino Somenzi - Tipografia di ARTEcrazia, Via degli Scipioni 175 A Tel. 35-178

